1/30 OTTOBRE 1955

ANNO I - N. 18-19

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

Riunito a Roma il Consiglio dell' U.N.C.E.M.

A novembre Consiglio straordinario per il versamento dei sovracanoni idroelettrici

L' O. D. G. CONCLUSIVO

Il Consiglio Direttivo dell' U. N. C. E. M., riunito per esaminare lo stato di attuazione della legge 27 XII 1953 N° 959,

CONSTATATO

Come le società idroelettriche aventi le prese d'acqua dei loro impianti nei bacini imbriferi montani abbiano a tutt'oggi versato appena 800 milioni dei nove miliardi circa dovuti per gli anni 1955 ai Comuni Montani in ossequio alla citata legge,

HA DECISO

Di riunirsi nuovamente in seduta straordinaria entro il mese di novembre per rappresentare al governo la gravità della situazione e convocare un congresso straordinario ove nel frattempo non si sia provveduto alle misure del caso.

Il Sottosegretario On. Sedati parla alla riunione del Consiglio

LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI

L'11 Ottobre ultimo scorso si è riunito, nella Sala della Confederazione Italiana Dirigenti di Aziende (C.I.D.A.) g.c., in Via Nazionale, a Roma, il Consiglio Nazionale dell'Unione Comuni ed Enti Montani sotto la Presidenza dell'Onorevole Giraudo e con l'intervento del Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza On. Sedati.

Oltre al Presidente dell'Unione e al Segretario Generale uscente sono intervenuti il Vice Presidente dell'Unione Avv. Gilberto Bosisio, i Membri della Giunta Esecutiva On. Athos Valsecchi, Prof. Pasquale Bartolini, Avv. Gianni Oberto, Avv. Nino Campus, i Consiglieri Nazionali Dr. Ismaele de Ciampis, Sig. Camillo Geneletti, Avv. Neristo Benedetti, On. Francesco G. Bettiol, Sig. Vasco Mazzoni, Prof. Rodomonte Spallone, Dr. Nicola de Biase, Prof. Michele Cavallo, Sen. Francesco Spezzano, Dr. Luca Puglia, Avv. Giovanni Rinaldi, Avv. Francesco Borgomanero, Sig. Giovanni Rossi, Dr. Tullio Benedetti, Sig. Dante Palmieri, Sig. Riccardo degli Innocenti, Sig. Mario d'Alessio, Avv. Giovanni Janigro.

Erano pure presenti i Revisori dei Conti Effettivi Vecellio e Fiscarelli, il Rappresentante del Movimento Gente della Montagna Dr. Ramorino, del Segretariato Nazionale della Montagna Dr. Nucci, del C.I.P.D.A. Avv. Giovanni Rinaldi.

Per quanto all'o.d.g. del Consiglio figurassero parecchi argomenti la attenzione dell'Assemblea si è polarizzata sul massimo tema di attualità: il versamento da parte delle Società Idroelettriche dei sovracanoni in attuazione della nota sui Bacini Imbriferi Montani.

La preoccupazione dell'Assemblea trovava del resto piena conferma nelle recentissime dichiarazioni fatte dal Ministro Romita al Senato in occasione del dibattito sul bilancii del suo Ministero.

Le conclusioni della vivace ed ampia discussione nella quale sono intervenuti gli On.li Giraudo, Valsecchi, Bettiol, il Senatore Spezzano, l'Avv. Rinaldi di Bergamo, il Dr. Palemieri di Bologna, l'Ing. Vecellio della magnifica Comunità Cadorina, l'Avv. Bosisio di Como, il Dr. Benedetti di Torino, l'Avv. Borgomanero di Udine, il Dr. Puglia di Messina, l'Avv. Oberto di Torino sono contenute nell'o.d.g. che sopra pubblichiamo.

L'Avv. Oberto di Torino ha presentato in questa circostanza alla presidenza il voto del Consiglio Provinciale di Torino e dell'Assemblea dei Sindaci di quella stessa provincia relativamente sempre alla questione dei sovracanoni.

In apertura di seduta il Presidente On. Giraudo aveva svolto un'ampia relazione sull'attività dell'Unione nel corso degli ultimi mesi.

Fra l'altro Egli ha detto:

« Devo sottolineare l'accresciuto prestigio della nostra Unione, la quale ha meritato di essere specificatamente citata, lodata, incoraggiata tanto nelle pubbliche e ufficiali manifestazioni in occasione delle varie feste della montagna, come in importanti convegni interegionali (ricordo quelli di Bergamo e di Recoaro), come ancora in Parlamento; per esempio dai relatori sul bilancio dell'Interno e dell'Agricoltura ed infine, cosa che ci ha profondamente rallegrati, in esplicito elevato messaggio del Capo dello Stato alle popolazioni di montagna in data 27 giugno del corrente anno, indirizzato a chi Vi parla, nella qualità di Presidente dell'U.N.C.E.M.

« Così alti ed autorevoli consensi, mentre dimostrano che la nostra Unione risponde veramente ad un grande compito di portata nazionale, ci sospinge ad intensificare più a fondo l'impegno che abbiamo di tutelare gli interessi della montagna, con una azione sempre più sensibile, sollecita ed efficace sul piano organizzativo come su quello della legislazione e dell'assistenza ».

Il Presidente ha quindi elencato proposte e interventi dell'Uncem nei vari settori della legislazione a tutela degli interessi delle popolazioni montane.

Si è diffuso inoltre sui problemi organizzativi e amministrativi dell'Unione invocando da parte di tutti i Consiglieri la più intensa collaborazione in preparazione del Congresso Nazionale ordinario che a norma dello Statuto dovrà tenersi nel prossimo anno e che dovrà rappresentare una solenne

(Continua in 6ª pag.)

Un aspetto della sala durante i lavori del Consiglio Nazionale

Il nuovo Segretario Generale dell' U.N.C.E.M.

IL CONSIGLIO NAZIONALE, NELLA SUA ULTIMA RIUNIONE, HA CHIAMATO A RICOPRIRE LA CARICA DI SEGRETARIO NAZ. DELL'UNIONE DEI COMUNI E DEGLI ENTI MONTANI IL DOTTOR LUIGI PEZZA AL QUALE RIVOLGIAMO IL NOSTRO PIU' CALOROSO AUGURALE SALUTO.

21 Novembre

FESTA DEGLI *Alberi*

Anche quest'anno dovrà essere degnamente celebrata la Festa degli Alberi, che ormai rinnova una tradizione di oltre mezzo secolo, e che ha riscosso tanto successo tra le popolazioni ben conscie del suo significato morale. Il fatto che la Festa stessa, nel decorso anno, ha avuto luogo in circa settemila comuni con la partecipazione di due milioni e 400 mila alunni e la messa a dimora di 1.300.000 piantine, sta a dimostrare il grande interesse che suscita nelle popolazioni.

A nessuno sfuggirà, ora, l'alto significato spirituale ed educativo della Festa specie per i giovani ed i giovanissimi che, dal rito simbolico della messa a dimora delle piantine, potranno trarre profitto per un sempre maggiore rispetto degli alberi.

Ma la Festa non si limita al rito: essa dovrà perpetuarsi per arricchire con novelle periodiche piantagioni il patrimonio boschivo, avendo cura che le giovani pianticelle, affidate dagli alunni alla terra, creino l'ambiente per la formazione e lo sviluppo dei « boschi comunali » o dei « boschi della scuola ».

Anche la celebrazione di quest'anno è stata fissata per il 21 novembre; sarà differita al 21 marzo solo nei comuni di alta montagna per ragioni di ordine tecnico o per avversità stagionali.

Alla Festa degli Alberi parteciperanno le Autorità locali, politiche, amministrative, religiose e scolastiche, gli alunni delle scuole elementari e medie nonchè le popolazioni.

La celebrazione a Roma per l'anno 1955 si svolgerà anche nella suggestiva cornice del complesso marmoreo del Foro Italico nella zona sottostante Villa Madama.

Vi interverranno circa 8.000 bambine e bambini di ogni scuola che metteranno a dimora 3.000 piantine continuando così l'opera di rimboschimento di Monte Mario.

Il discorso ufficiale sarà tenuto dall'On. Ministro dell'Agricoltura che interverrà in rappresentanza del Governo; saranno pure presenti le alte cariche dello Stato, del Senato e della Camera, i rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, il Prefetto, il Sindaco, il Provveditore agli Studi e le rappresentanze diplomatiche straniere. Duecento bambine giuliane formeranno un coro. La benedizione sarà impartita da S. E. Monsignor Vescovo Vice Gerente di Roma.

SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEL LAVORO

Forte discorso alla Camera dell'on. Lucifredi

Il problema dell'assegnazione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento in montagna

L'on. Giraudo ha presentato al Ministro del Lavoro — che lo ha accolto favorevolmente — il seguente o.d.g.:

considerato che il criterio di ripartizione delle giornate-allievo e delle giornate-operaio basato, com'è noto, sul coefficiente di disoccupazione ricavato dal rapporto tra la media degli iscritti della prima e seconda classe e la popolazione attiva, nonché sui dati del reddito medio per abitante calcolato per provincia, ha creato gravi sperequazioni soprattutto a danno delle zone montane e di quelle depresse;

rilevato che le amministrazioni dei comuni delle zone predette ed i rappresentanti delle categorie lavoratrici di quelle zone stesse rivolgono le più vive premure perché siano accolte le richieste avanzate per la istituzione di cantieri e di corsi, indispensabili in quelle zone per attenuare le conseguenze della disoccupazione e della sottoccupazione, qualificare la numerosa mano d'opera generica ed eseguire opere pubbliche non altrimenti finanziabili,

invita

il ministro del lavoro e della previdenza sociale a modificare i criteri di ripartizione delle giornate-operaio e delle giornate-allievo e specificamente:

1) a riferirsi per il coefficiente di disoccupazione ai dati dei mesi invernali;

2) ad aggiungere ai coefficienti predetti quelli ottenuti dal rapporto tra la superficie montana o depressa (riconosciuta tale ai sensi della vigente legislazione) rispetto all'intero territorio della provincia e dal rapporto tra la popolazione della parte montana o depressa della provincia rispetto alla intera popolazione della stessa.

In un recente suo discorso alla Camera sul bilancio del Ministero del Lavoro, l'On. Roberto Lucifredi ha ampiamente trattato il problema dell'assegnazione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento alle zone montane, anche a commento dell'o.d.g. sopra riportato

Riportiamo i passi salienti del riscorso, ringraziando l'On. Lucifredi per avere così efficacemente sostenuto in Parlamento gli interessi della montagna in questo campo.

Dopo aver ricordato che i criteri di assegnazione dei cantieri sono oggi essenzialmente due, cioè il numero dei disoccupati ed il reddito medio risultante nelle varie Provincie, l'Oratore ha criticato la rigidità con cui sono applicati questi criteri, ed ha affermato che occorre, nelle assegnazioni, tener conto di altri criteri, primo dei quali la sottoccupazione esistente nelle varie zone.

IL CRITERIO DELLA SOTTOCCUPAZIONE

«Per brevità tralascio tutto quanto si riferisce alla sottoccupazione industriale e mi limito al settore agricolo che mi interessa di più. La situazione di sottoccupazione in questo settore non può essere ignorata quando si fa una assegnazione di cantiere; e non la ignora il legislatore, tanto è vero che lo art. 16 della Legge 29 aprile 1949, regolandosi i turni dei collocamenti al lavoro, si stabilisce che si tenga conto delle giornate presunte occorrenti per la coltivazione dei terreni condotti dai lavoratori collocandi impiegati come coloni, mezzadri, compartecipanti, coltivatori diretti. Ma anche il Ministero non l'ha mai ignorato, perchè il finanziamento dei cantieri che si fanno per la durata di 76 giornate di lavoro ha, o dovrebbe avere, come caratteristica specifica proprio quella di provvedere a quelle esigenze di impiego di mano d'opera che non durano tutto un anno, ma solo un determinato periodo di tempo, quando in particolare i lavoratori agricoli non hanno l'occupazione che li tiene legati alla terra, ma hanno bisogno pur di mangiare. Ora questo elemento della sottuccupazione in genere e della sottoccupazione agricola in particolare varia in maniera notevolissima da zona a zona; si può non tenerne conto in nessun modo?

A questo proposito richiamo l'attenzione particolarmente sul caso dei piccoli proprietari coltivatori diretti dei paesi di montagna.

La questione interessa la mia Liguria, il Piemonte, e tante altre Regioni d'Italia. Ebbene, questi coltivatori diretti, noi sappiamo benissimo che nei loro Paesi di montagna, se devono vivere tutto l'anno dei frutti della terra, haimè, tanto avara, non ce la fanno. Allora delle due l'una: o si consente loro sul posto una modesta integrazione di guadagno, o se ne vanno; ed ecco quel tale fenomeno dello spopolamento, sul quale non vo-

L'On. Roberto Lucifredi

glio insistere, perchè è troppo noto. Ora è possibile che quando si parla di cantieri di lavoro di questo elemento, di questa necessità di integrazione, non si debba tenere nessun conto? Io credo di no.

Riferendomi alla mia Liguria, mi permetto di ricordare Onorevole Ministro, che un quinto dell'intera sua popolazione, 300 mila abitanti, vivono nel retro terra, in montagna, come coltivatori diretti nella situazione che ho descritta. Per di più c'è da noi la famosa proprietà polverizzata, che è indubbiamente un grande disastro della nostra economia agricola: è interessante per chi non ne sia al corrente sapere che delle iscrizioni catastali della Liguria 127 mila non arrivano a mezzo ettaro per proprietario, 54 mila sono tra il mezzo ettaro e i due ettari, mentre quelle superiori ai due ettari, tutte insieme si aggirano sulle 24 mila. Ebbene, come si può con questa polverizzazione della proprietà fare in modo che i coltivatori diretti vivano solo di quello che può dare la terra? Vogliamo farli abbandonare la terra ed affluire ed incrementare la disoccupazione cittadina? La nostra politica non si è mai indirizzata in questo senso, e quindi mi pare ovvio che anche di questo stato di fatto debba tenersi conto.

IL CRITERIO DEL REDDITO MEDIO

Mi sembra che non meglio vadano le cose quando si passa a considerare l'altro elemento costitutivo della valutazione, cioè il reddito medio. Qui sarebbe facile tirare fuori la famosa storiella dei polli che mangiano gli Italiani medi, secondo le statistiche. La statistica è quella tale scienza che insegna tante belle cose, cui si può credere ed anche non credere: sotto le sue testimonianze livellatrici, si celano talora disparità stridenti, che ne vulnerano le risultanze. Ma pur senza ricorrere all'argomento dei polli, è certo che quando si parla di reddito medio si espone un concetto molto elastico, eccessivamente elastico, che non può essere preso come seria base di valutazione esclusiva.

Mi perdoni, Onorevole Ministr, se anche qui io porto esempio della mia terra: è quella che conosco di più ed alla quale logicamente devo rifarmi. Consideriamo la Provincia di Imperia; conosciamo molto bene l'alto tenore di vita di S. Remo, di Bordighera, e di taluni paesi della fascia di costiera, coltivata a fiori, nei quali le popolazioni stanno bene anche se, più di quanto non si creda, esistono anche lì disoccupazione e miseria.

Ma ammettiamo pure che in tale fascia costiera il livello medio di vita sia elevato. Ma vada un pò nel retro terra, Onorevole Ministro, vada su per le nostre vallate, per la Valle Argentina, per la Valle Nervia, per la Valle dell'Impero, per la mia Vallata dello Arroscia; troverà dei Paesi in cui parlare di un elevato livello medio di vita della popolazione sarebbe una ironia di pessimo gusto. Vada a Verdeggia, o a Lovegno, a Caravonica o a Montegrosso Pianlatte, a Lavina o in qualche altro tra i tanti paesi abbarbicati sui nostri monti: troverà una situazione ambientale così triste, condizioni di vita così arretrate, possibilità economiche così scarse, depressione così totale, insomma, da fare una dolorosa concorrenza alle più misere zone dell'Italia meridionale. E nonostante ciò si parla, per esse, per stroncarne le aspirazioni e le speranze, di un livello di vita medio elevato!

Questa la realtà Onorevole Ministro, che è doveroso mettere in rilievo! Non si può dimenticare tutto ciò, quando si parla di un elevato livello di vita, e se ne vuole trarre spunto per negare stringenti necessità di lavoro.

LO SPIRITO DELLA LEGGE

Dopo aver illustrato con opportuna citazione di dati, le sperequazioni risultanti ai danni delle varie zone montane d'Italia dalla applicazione dei soli criteri matematici, ed affermato che il criterio puramente matematico e rigido significa ingiustizia garantita lo Onorevole Lucifredi ha sostenuto che se c'è un caso in cui se deve richiedere da parte della Amministrazione un responsabile esercizio di potere discrezionale, è proprio questo.

« Ho presentato un ordine del giorno, che ha avuto l'onore della sottoscrizione di numerosi Colleghi. Esso ha lo scopo di chiederLe, Onorevole Ministro, che nell'assegnazione dei cantieri venga tenuto un conto del tutto particolare delle esigenze dei Comuni di montagna. Questi Comuni di montagna hanno un bisogno vivo dei cantieri di lavoro e con i cantieri si può fare, in essi, molto bene. Il pensiero rivolto alla montagna lo aveva già il legislatore originario, tanto è vero che se leggiamo l'articolo 59 della Legge istitutiva, troviamo questa forma: « cantieri scuola per disoccupati per l'attività forrestale di vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di cistruzione di opere di pubblica utilità ». Tutta la prima parte della enunciazione si riferisce dunque alla zona di montagna. Il legislatore aveva presente questa esigenza, e l'esperienza che si è svolta dal 1949 fino ad oggi è nettamente positiva. Io ho scorso, Onorevole Ministro, gli atti delle discussioni alla Camera e al Senato dei bilanci passati ed ho trovato che non vi è, si può dire, una sola discussione di bilancio in cui dall'uno e dall'altra parte non siano state dette delle doverose parole di elogio per i risultati brillanti conseguiti dai cantieri delle zone di montagna.

LA VOCE DELL'ESPERIENZA

L'amico On. Giurado, che tanta passione dedica ai problemi della montagna, ha su questo punto specifico parlato addirittura in occasione della discussione generale sulla fiducia all'attuale Ministero, e mi è caso leggere quanto egli allora ha detto: « E' dimostrato da una esperienza ormai abbastanza lunga che i cantieri di lavoro consentano il pieno impiego della manodopera disoccupata e trovano una grata accoglienza soprattutto nelle zone di montagna. Occorre quindi destinare alla montagna, se non esclusivamente, in prevalenza i cantieri di lavoro, tenendo nel dovuto conto, delle assegnazioni, gli indici della sottoccupazione ».

Mi permetto aggiungervi l'eloquente richiamo alle così recenti esperienze, tratte da quell'esperimento di pieno impiego che Ella opportunamente ha tentato, Signor Ministro, e che ha dimostrato che in certe zone industriali (per esempio, a Sesto S. Giovanni e a Pavia), i risultati dei cantieri sono estremamente modesti, per tutta una serie di ragioni, che le indagini degli uffici ranno accuratamente messo in evidenza.

Ma in zone di montagna

(Continua in 6ª pag.)

Con l'intervento del Presidente del Consiglio

IL II CONGRESSO NAZIONALE

della Pia Unione Pastori

La Pia Unione Pastori, associazione nata sotto l'egida della Pontificia Opera di Assistenza presieduta da Monsignor Buldelli e che raccoglie fra i suoi iscritti ben 35.000 capi famiglia dei 120 mila che attualmente esercitano tale attività in tutta Italia, ha tenuto nei giorni 11 e 12 ottobre u.s. a Roma il suo secondo Congresso.

Sotto la Presidenza dell'On. Delle Fave Sottosegretario di Stato al lavoro e presenti l'On. Antonio Segni Presidente del Consiglio e l'On. Emilio Colombo Ministro dell'Agricoltura oltre a numerosi sottosegretari e Parlamentari i congressisti hanno discusso gli argomenti interessanti la categoria e presentati nella relazione del Segretario prof. Bofonidi e in altre relazioni a carattere regionale.

Nel pomeriggio del giorno 11 i Congressisti sono pure stati ricevuti in privato dal S.S. Pio XII.

Al termine dei lavori è stato votato il seguente ordine del giorno:

« *I rappresentanti della Pia Unione Pastori, riuniti a Congresso l'11 e il* 12 *ottobre* 1955; *udita la relazione della Presidenza e gli interventi che ne sono seguiti; constatata la grave situazione in cui versa la pastorizia, che si ripercuote sul tenore di vita dei piccoli allevatori di ovini e dei salariati addetti alla custodia dei greggi; considerata la urgenza di fattivi interventi, con apportuni, solleciti provvedimenti intesi ad alleviare le gravi condizioni di disagii della categoria; mentre prendono impegno di collaborare con gli organi governativi al fine di garantire la pratica attuazione di opportuni provvedimenti; chiedono* al Ministro dell'Agricoltura e Foreste: a) *di armonizzare le esigenze dell'agricoltura con quelle della pastorizia specie nelle località ove tale industria incide, in particolar modo, sulla produzione nazionale;* b) *che nel predisporre i piani di Riforma Agraria, si tengano nel debito conto le esigenze della pastorizia al fine di non pregiudicare la interdipendenza tra pascoli di pianura e pascoli di montagna;* c) *che, nelle zone di Riforma, siano costituite aziende agro-pastorali da cedersi in assegnazione a piccoli allevatori;* d) *che si provveda ad una sollecita realizzazione dei piani di bonifica montana tendenti ad ottenere, nelle zone alpestri, le necessarie migliorie del pascolo, dei ricoveri, dell'abbeveraggio e degli accessi stradali;* e) *di venire incontro al piccolo allevatore con particolari forme di credito di esercizio a saggio d'interesse mite, che prescinda dalle garanzie personali degli avalli e da garanzie reali che non siano quelle rappresentate unicamente dal valore dei capi di bestiame;* f) *di dare maggiore impulso alla cooperazione fra pastori, favorendo maggiormente la concessione di mutui e di prestiti sia per le spese di impianto che per quelle di esercizio;* g) *che siano adottati adeguati provvedimenti in difesa del prezzo della lana, sia mediante l'ammasso sia imponendo l'obbligo alle ditte appaltatrici di confezionare le stoffe e le maglierie per uso militare con lana italiana;*

al Ministro del Lavoro e della Prev. Sociale: a) *che si renda promotore di trattative fra le organizzazioni interessate al fine di giungere alla stipulazione di un contratto nazionale fra i salariati addetti alla pastorizia e gli armentari;* b) *che, come da autorevole affidamento dell' On. Ministro, si addivenga presto alla estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai piccoli allevatori;*

al Ministro delle Finanze: a) *che venga alleviato il carico fiscale di cui sono eccessivamente aggravati i piccoli allevatori di ovini, soprattutto per quanto concerne la tassa bestiame e fidapascolo;* b) *che, agli effetti della tassa di ricchezza mobile venga diminuito il presunto reddito netto ricavabile dalla pecora, che oggi non corrisponde al reddito reale;* c) *che nelle Commissioni provinciali delle zone ove la industria armentizia incide in particolar modo sulla produzione nazionale, venga incluso anche un rappresentante della categoria;* d) *un regolamento che rivendichi il diritto dei pastori al pascolo negli argini dei corsi d'acqua di proprietà demaniale, come da consuetudine secolare; diritto oggi che praticamentet viene contestato, con sanzioni e penalità;* e) *si invoca anche una assegnazione congrua di terreni demaniali per i pascoli, compatibile con l'opera di rimboschimento;*

al Ministro dei Trasporti: a) *che vengano concesse riduzioni fino al 75 per cento sulle tariffe ordinarie per il trasporto dei greggi nei luoghi di tansumanza, senza vincolare tali riduzioni a distanze eccessive;*

al Ministro dell'Interno: a) *che sia meglio disciplinato specie nel Veneto e nella Pianura Padana, il pascolo dei greggi in modo da difendere i piccoli allevatori dall'arbitrio dei comuni che, spesso e senza plausibili ragioni, negano il diritto di soggiorno nel territorio comunale.*

all'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica: a) *che le provvidenze già in atto per le spese di vaccinazione dei greggi vengano estese a tutte le zone ove si esercita la pastorizia.*

I rappresentanti della Pia Unione Pastori esprimono la loro profonda riconoscenza alla Pontificia Opera di Assistenza per la premurosa, sollecita e multiforme assistenza spirituale e materiale, che si è dimostrata un elemento essenziale per sollevare le sorti della categoria.

Fanno voti che le loro richieste vengano sollecitamente acccolte dagli organi competenti di Governo perchè la pastorizia possa sollevarsi dalla grave crisi che oggi la travaglia e dare il pane a chi ad essa attende con sacrificio e silenziosa umiltà.

Prendono impegno di intensificare la loro azione organizzativa affinchè la Pia Unione possa sempre meglio affermarsi in tutte le zone ove si esercita la pastorizia.

Propongono infine che sia nominata una Commissione di parlamentari che appoggi la Pia Unione Pastori presso le Autorità ed i competenti organi statali e parastatali affinchè le proposte contenute nel presente ordine del giorno siano tenute nel dovuto conto. »

L'on. Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri, al suo ingresso nella Sala del Convegno — Uno dei numerosi gruppi folcloristici intervenuti: i pastori pisani con la caratteristica torre della loro città.

Concluse a Perugia le settimane

di aggiornamento in economia montana

Si sono concluse il giorno 29 ottobre 1955, in provincia di Perugia le *settimane di aggiornamento in economia montana* del ciclo autunnale organizzate dall' Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Perugia, in ottemperanza alle direttive della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

I corsi hanno trovato la loro sede nei centri di Cascia, Pietralunga e Gubbio e hanno avuto come temi il *miglioramento dei pascoli, l'allevamento zootecnico,* compresa la sua razionale alimentazione, i *seminativi di montagna* e *il bosco* non più concepito solo come difesa della pianura ma come fattore di integrazione economica al bilancio dell'azienda agricola di montagna.

Le singole relazioni sono state illustrate con apposite proiezioni ed hanno dato luogo a numerosissimi interventi, il che sta a dimostrare l'interessamento da esse suscitato.

Relatori: gli Ispetori Forestali Giocopino dr. Stefano, Lorenzini dr. Bruno, Pampanini Dr. Alberto, e gli Ispettori Agrari Tiacci Dr. Pasquale, Montemaggi Dr. Fernando, Fagioli Dr. Angelo, Tuzza per. agr. Giampietro.

Ospiti graditissimi ed efficacissimi relatori l'Ispettore Generale Agrario dott. prof. Giuseppe Squadroni e l'Ispettore Agrario Provinciale Dott. Prof. Luigi Corridoni che rispettivamente hanno trattato della « *Organizzazione della piccola azienda agraria* » e dei « *Seminativi della montagna* ».

Coordinatore ed alacre organizzatore dei corsi il Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Perugia Ing. Gaetano ALVINO.

Durante il prossimo ciclo di gennaio 1956 che tratterà della produzione lattiera, dell'organizzazione cooperativa e dell'agricoltura in montagna, saranno distribuiti agli agricoltori, in elegante volumetto edito dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Perugia, le confeferenze tenute nel ciclo autunnale.

E' veramente con entusiasmo che i montanari ringraziano la Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste e l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Perugia per queste settimane che hanno portato tra loro i più valenti tecnici i quali mirabilmente hanno tracciato la linea da seguire per la redenzione della montagna e per la pronta ed efficace ripresa della sua economia.

15 ottobre 1872 - 1955

GLI ALPINI HANNO COMPIUTO 83 ANNI

Hanno combattuto egualmente bene sui ghiacciai, nei deserti, sulle steppe 168 medaglie d'oro al valor militare - Il fondatore degli Alpini: Gen. Giuseppe Perrucchetti, ufficiale, alpinista, studioso.

Il Generale Giuseppe Domenico Perrucchetti ideatore e fondatore del Corpo degli Alpini, la gloriosa specialità da montagna della fanteria italiana.

di ALPINUS

IL 15 ottobre gli Alpini hanno celebrato la Festa del Corpo nell'anniversario (l'ottantreesimo) della loro isituzione

83 anni sono pochi nella vita d'una nazione ed altre Armi e specialità italione vantano un'origine più antica, ma è fuor di dubbio che gli Alpini hanno conquistato un tal prestigio in Patria e all'estero da esser inseriti d'autorità tra i più caratteristici e gloriosi Corpi militari italiani e da esser presi come modello dalle numerose nazioni straniere che hanno istituito a loro volta truppe speciali per la guerra in montagna.

Gli Alpini ebbero il loro primo impiego di guerra in terra d'Africa, nella Campagna per la conquista dell'Eritrea (1895-96), parteciparono successivamente, in Libia, alla guerra italo-turca (1911-12), alla guerra italo-austriaca (1915-18), alla guerra italo-etiopica (1935-36) e alla guerra del 1940-45.

L'impiego degli Alpini anche in zone completamente diverse dal loro naturale terreno, la montagna, sta a significare quanto presso gli Alti comandi siano state apprezzate, in ogni tempo, le loro inarrivabili doti di adattabilità sotto ogni parallelo, di saldezza morale, di spirito combattivo.

I vessilli alpini si ornano, complessivamente, delle seguenti ricompense al valor militare: 99 Ordini militari di Savoia e d'Italia; 168 medaglie d'oro; 5.212 medaglie d'argento; 8.206 medaglie di bronzo.

Nella guerra 1915-18 gli Alpini hanno ottenuto, tra tutte le Armi e Corpi mobilitati, il più elevato numero di decorazioni al valore.

Citare, sia pure riassumendo al massimo, tutti i giudizi di personalità di ogni tempo e di ogni Paese, esaltanti gli Alpini, significherebbe occupare tutto lo spazio de « Il Montanaro d'Italia » in edizione straordinaria!

Ci limiteremo perciò a menzionarne qualcuno. Il Mar. Luigi Cadorna ha scritto: « Innumerevoli furono le azioni di guerra nelle quali illustrarono il loro nome. Ma rimarranno soprattutto leggendarie le operazioni compiute, insieme all'Artiglieria da montagna, sui ghiacciai dell'Adamello, ad altezze tra i 3000 e i 3400 metri fino a quel momento ignote a truppe combattenti di qualsiasi nazione, e la presa di viva forza e con attacco diretto del Monte Nero, scalando rupi giudicate quasi inaccessibili ».

Il Maresciallo Armando Diaz li definì: « Forti nell'anima come eroi, semplici come fanciulli, audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resisteni come il granito dei loro monti, col cuore pieno di passione, di senso del dovere, la fede, hanno creato la loro « leggenda ».

Il Maresciallo Gaetano Giardino: « Quella gesta niuno può comprendere appieno se non va a leggerle dove voi le avete scritte, e in più luoghi non le leggeranno ormai che le aquile ».

Il Maresciallo Pecori Giraldi: « Vivo, sereno e profondo è il sentimento di ammirazione e riconoscenza che ho per loro, che forti al pari delle rupi native, schietti come il ghiaccio e la neve dei monti che abitano, tenaci quanto il metallo di più solda tempera, pazienti meglio che Francescani, si sono dimostrati in ogni occasione soldati impareggiabili. Durissimi nella difesa, impetuosi attaccando, prodi sempre, silenziosi, modesti, hanno prodigato col disprezzo della morte il loro sangue dovunque s'è combattuto, sui ghiacciai, sulle asperrime cime, sulle colline, in pianura ».

Ma l'elogio più bello, tra i tanti formulati anche dagli avversari, è quello riportato nel libro «Am Isonzo » di Shalek nella lapidaria frase: « Giù il cappello dinanzi agli Alpini! ».

□

La istituzione delle truppe alpine è dovuta alla lungimiranza e alla tenacia di un uomo: Giuseppe Perrucchetti.

Nato in Lombardia, a Cassano d'Adda, il 13 luglio 1839, frequentò i corsi di matematica e d'architettura a Milano; nell'ambiente goliardico egli assorbì i prepotenti fermenti del Risorgimento italiano, tanto da deciderlo a lasciare gli studi verso cui era portato e a trasferirsi dalla terra lombarda dominata dall'Austria nel libero Piemonte dove, appena ventenne, entrò nella R. Militare Accademia di Ivrea, da cui uscì nel 1861 col grado di sottotenente. Nel 1866 prese parte alla battaglia di Custozza, e nello sfortunato combattimento egli dimostrò il suo coraggio meritandosi una medaglia d'argento al valore. Poco dopo venne nominato capitano di Stato Maggiore. Dal 1872 al 1878 fu insegnante di geografia militare alla Scuola di guerra di Torino; in questo periodo (nel 1877) fu promosso maggiore di fanteria; nel 1879 fu trasferito al Corpo di S. M. Dal 1880 al 1885 tornò ancora a insegnare alla Scuola di guerra. In seguito, fino al 1890, esplicò lo carica di Governatore del principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, il futuro Comandante della III Armata nella prima guerra mondiale, divenendone, più tardi, Aiutante di campo. Nel 1890 era Colonnello di fanteria; nel 1895 venne promosso Maggior Generale e nel 1900 Tenente Generale. Mantenne per poco questo grado, avendo raggiunto quell'anno, i limiti d'età (65 anni) che comportavano il collocamento in posizione ausiliaria.

Nel 1907 fu Commissario del R. Governo in seno alla Commissione d'inchiesta sull'Esercito. Il 10 agosto 1910 venne collocato a riposo per anzianità di servizio e nel marzo 1912 nominato Senatore del Regio.

La morte lo raggiunse a Cuorgné il 5 ottobre 1916, negandogli la visione del trionfo delle armi italiane, ma ancora in tempo per assistere alle gloriose gesta, nei combattimenti sulle Alpi, degli Alpini, nati dalla sua felice intuizione.

□

Giuseppe D. Perrucchetti, oltre che ufficiale valoroso e preparato, era anche un appassionato alpinista e un instancabile studioso. Ha lasciato scritti sugli argomenti più svariati, ma particolarmente notevoli sono quelli di argomento storico-geografico militare.

Egli comprese l'importanza dell'alpinismo come fattore di educazione morale e fisica e lo praticò assiduamente. Fu tra i primi soci del giovane Club Alpino fondato nel 1864 e nel Sodalizio ricoperse importanti cariche.

La perfetta conoscenza della Catena alpina e gli approfonditi studi sull'ordinamento militare romano nelle zone alpine e sulle periodiche invasioni storiche di eserciti stranieri gli fecero maturare l'idea che la difesa delle Alpi avrebbe potuto essere effettuata con vera efficacia solo se a presidiare gli accessi vi fossero elementi (militari) reclutati sul posto.

Divenuta l'idea convinzione, egli ne tracciò le linee in appendice al suo scritto dal titolo « Il Tirolo », apparso nel 1871, in due memorie intitolate « Considerazioni su la difesa di alcuni valichi » e « Proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina ».

Perrucchetti aveva allora 32 anni ed era capitano di S. M. Egli riuscì ad esporre le sue idee al Ministro della Guerra, generale Ricotti-Magnani, il quale si rese subito conto della validità lelle proposte, tanto che incaricò Perrucchetti stesso di redigere un riassunto delle considerazioni sviluppate nelle due memorie in questione. Lo studio venne pubblicato, senza firma, nella « Rivista Militare » del 1872 e provocò vivo interessamento. Perrucchetti provvide anche alla stesura del progetto legislativo con cui il Ministro Ricotti intendeva dare attuazione pratica alla sua proposta.

Tuttavia l'approvazione da parte della Camera dei Deputati non si presentava facile, essendo quello un periodo di particolare austerità nel campo delle spese pubbliche, specie in quelle militari, considerate dalle correnti politiche più influenti come « improduttive ». Presentare quindi il disegno di legge come istitutivo di una nuova milizia nel quadro delle Forze armate avrebbe equivalso alla sua bocciatura. Ma il Gen. Ricotti, girando abilmente l'ostacolo, presentò il progetto di legge come un provvedimento di ordinaria amministrazione che si limitava ad aumentare il numero dei Distretti militari da 54 a 65.

Nella Relazione al disegno di legge il Ministro della Guerra proponente diceva: « E' pure alquanto accresciuto il numero delle compagnie distrettuali permanenti, essenzialmente perchè ai distretti verrebbe associata una altra istituzione: la creazione di *Compagnie alpine*, di compagnie cioè reclutate nelle valli della nostra frontiera occidentale ed orientale».

La proposta venne approvata dal Parlamento e il relativo R. Decreto porta la data del 15 ottobre 1872, giorno che è giustamente festeggiato come quello della fausta nascita del Corpo degli Alpini.

E' da notare che appena pubblicato lo scritto del Perrucchetti sulla « Rivista Militare », scritto, che, come s'è detto, suscitò vivissimo interesse negli ambienti militari, il generale Lamarmora propose di utilizzare, per i nuovi reparti di montagna, i bersaglieri, che allora erano reclutati generalmente nelle vallate alpine. La proposta però non venne accolta e non fu neanche accolta quella di denominare i soldati del nuovo Corpo « Cacciatori delle Alpi » oppure « Bersaglieri delle Alpi », come in un primo momento aveva suggerito lo stesso Perrucchetti.

La formazione effettiva delle prime quindici compagnie alpine avvenne nel marzo 1877, reclutandone la truppa dai distretti alpini e attingendo i quadri dalla fanteria e dai bersaglieri, con elementi provenienti da valli alpine o comunque esperti di montagna.

Il Distretto di Cuneo costituì 3 compagnie con sede, la 1ª a Borgo S. Dalmazzo, la 2ª a Demonte, la 3ª a Venasca; il distretto di Torino costituì 6 compagnie con sedi, la 4ª a Luserna S. Giovanni, la 5ª a Fenestrelle, la 6ª a Oulx, la 7ª a Susa, la 8ª ad Aosta, la 9ª a Bard; il distretto di Novara costituì la 10ª con sede a Domodossola, quello di Como la 11ª a Chiavenna e la 12ª a Sondrio; quello di Brescia la 13ª a Eolo; quello di Treviso la 14ª a Pieve di Cadore; quello di Udine la 15ª di Tolmezzo.

Altre 9 compagnie alpine furono create prima che terminasse l'anno.

Col nuovo ordinamento del 1° aprile 1875 le compagnie furono riunite in battaglioni che furono 7, aumentati l'8 settembre 1878, a 10, con una forza di 36 compagnie.

Il 5 ottobre 1882 gli alpini furono ordinati in 6 reggimenti con 20 battaglioni (72 compagnie).

Successivamente, attraverso gli ordinamenti del 1885, del 1887 e quelli seguenti, l'organico venne ulteriormente aumentato sino a raggiungere, prima della seconda guerra mondiale, il numero di 10 reggimenti.

I 5 reggimenti alpini attualmente in organico, nel celebrare il 15 ottobre la festa della Specialità in perfetta unità di spirito con la falange degli alpini in congedo riuniti nell'Associazione Nazionale Alpini, hanno rivolto un memore pensiero a colui che essi considerano il loro padre amoroso: Giuseppe Perrucchetti.

ALPINUS

PROCESSO AL ROSPO

del Professore Igino Neri Serneri

All'ordine degli Anuri o Raniformi, della classe degli Anfibi, appartiene il tanto malvisto e maltrattato rospo comune, cui la maggiore antiesteticità, che lo fa oggetto di repulsione, non è data tanto dalla forma del corpo, del resto simile a quella della rana, quanto dall'avere la pelle, che è di colore giallo rossastro livido, coperta di verruche.

Il rospo comune (Bufo b. bufo Linn. o Bufo vulgaris Laur.) fa parte del genere Bufo, che comprende circa 100 specie sparse in tutti i continenti. Manca in Australia e manca anche nel Madagascar.

Alla famiglia dei Bufoidi appartengono, oltre al rospo comune, il rospo verde o smeraldino, il rospo minatore, il rospo corridore, il rospo moresco, il rospo marino, il rospo americano e qualche altro, caratterizzati dalla mancanza di denti in entrambe le mascelle e per la lingua libera posteriormente e protrattile..

Il rospo comune è largamente diffuso in tutta la regione paleartica e ovunque in Italia, ove è anche diffuso il rospo verde o smeraldino (Bufo viridis).

Il rospo fa vita prevalentemente notturna; è un cattivo nuotatore e solo all'epoca della riproduzione si avvicina all'acqua ove ha luogo, in febbraio-marzo, l'accoppiamento.

Le numerossissime uova vengono deposte nell'acqua, riunite in cordoni gelatinosi lunghi anche tre o quattro metri. In 8-10 settimane i girini compiono la loro metamorfosi.

Durante la stagione degli amori emette caratteristici suoni che sarebbe oltremodo azzardato chiamare canto...

E' molto fedele alla sua abitazione alla quale costantemente torna dopo le sue notturne escursioni e dove passa inerte la stagione invernale.

Di giorno sta nascosto sotto le pietre o sotto qualche tronco abbattuto o in buche del terreno, uscendo di notte in cerca di cibo.

Riteniamo inutile descrivere, anche sommariamente, lo animale in questione perchè certamente noto a tutti, ma crediamo invece utile alcune parole sul metodo che usa per catturare la preda.

Sembra che il rospo di nulla si interessi e che si estranei del tutto dall'ambiente in cui vive; ma se gli passa vicino un qualche insetto fa scattare la lingua e involge la preda, che in un battibaleno scompare nella capace bocca! Nell'atto di tragugiare il boccone, lo animale resta un attimo come paralizzato seguitando, poi, a stare immobile come una statua per maggiormente confondersi con l'ambiente, limitandosi soltanto a protrarre fulmineamente la lingua, senza neppur muovere la testa, al primo boccone che gli passa a tiro.

Rifiuta ogni animale morto. Mangia volentieri le lumache e vive generalmente in pace con i suoi simili; però all'epoca degli amori i maschi sostengono fiere lotte fra di loro per la conquista delle femmine. Si addomestica facilmente e Lejdig dichiara che i rospi sono più intelligenti delle ranocchie...

GRAVI ACCUSE

Ed eccoci al processo contro il rospo, oggetto di schifo e di disprezzo popolare.

Il grande medico e naturalista Gesner, nato a Zudigo nel 1516 e morto nel 1565, scriveva niente di meni che « ...è straordinariamente freddo, umido, velenoso, orribile, odioso e nocivo. Maltrattato diventa così iroso che, se potesse, avvelenerebbe l'uomo o per lo meno lo annienterebbe con il suo alito velenoso. Ma non solo il suo bianco umore è nocivo, ma tutto il suo corpo è velenoso, la sua urina produce la marcia nella parte che ne ha preso contatto e mette anche in pericolo la vita delle persone. Nell'interno del corpo umano la sua azione è letale. Anche il suo respiro e la stessa figura sono dannosi; gli uomini al solo vederlo diventano pallidi e si trasformano. Avvelena anche le erbe e le foglie su cui ha strisciato lentamente e di cui in parte si è cibato... »

Così si esprimeva uno scienziato del sec. XVI° e non ne citiamo altri perchè questo del Gesner è il parere che prima, e per molto tempo dopo di lui, si aveva sul rospo.!

Purtroppo anche attualmente un grande numero di pregiudizi regna su questo anfibio.

C'è, infatti, la credenza che schizzi veleno vuotando la vescica urinaria e che questo veleno, se va a colpire gli occhi, produca cecità... C'è chi giura che il rospo ha la bruttissima abitudine di visitare le stalle per attaccarsi alle mammelle delle vacche e delle capre...

E c'è infine chi afferma — e meno male che stavolta non si tratta di una malefatta — che possa vivere centinaia se non migliaia di anni chiuso entro cavità rocciose senza nutrirsi e respirare!

Diciamo subito che il rospo è effettivamente longevo: Colosi (Fauna italiana) afferma che può vivere una quarantina d'anni e Pennant scrisse che ebbe un rospo che visse in prigionia per 36 anni.

E' anche certo (Colosi: l.c.) che può vivere un anno e più in stato di completa segregazione a patto che il luogo dove sta rinchiuso lasci penetrare quel minimo di aria indispensabile per la respirazione.

Falso quanto riguarda i getti di urina, falsissime le scorribande nelle stalle per mungere le bestie, una cosa è vera e cioè la tossicità del liquido secreto dalle verruche specie di quelle di cui è provvisto il collo. Esse infatti secernono un liquido vischioso contenente un alcaloide, la Bufotenina, che iniettato nel sangue agisce potentemente sul cuore. Ma come fa il rospo ad iniettare nel sangue di una persona questo suo veleno? Gli è semplicemente impossibile!

PIENA ASSOLUZIONE

Come ci sono i detrattori i quali, lo abbiamo visto, incolpano il rospo di ogni più nefando crimine, ci sono anche coloro che ne tessono le lodi, primi fra tutti i giardinieri e gli orticoltori inglesi. Esistono difatti in Inghilterra veri e propri mercati di rospi poichè si dice che questi animali distruggono una grande quantità di insetti nocivi all'agricoltura.

Tutti gli Autori sono concordi nell'affermare che la alimentazione del rospo è fatta soprattutto di chiocciole e di ragni (Brehm) oppure (Fathergill) di vermi, vespe, api, ragni, coleotteri ed altri insetti, eccetto le farfalle che rifiuta perchè il pulviscolo delle ali rimane attaccato alla sua lingua vischiosa e gli rende difficile la deglutazione.

Ghigi e Raffaele (La vita degli animali) scrivono che « tutti i rospi sono prevalentemente insettivori e cacciano volentieri i coleotteri terragnoli; mangiano anche lombrchi, chiocciole e limacce, riuscendo per tal modo assai utili specialmente nei giardini dove si sogliono rintanare sotto i grandi vasi da fiori sostenuti da mattoni che li separano dal suolo; là trovano un gradito ambiente umido ».

Quella faccenda dei lombrichi, però, ha fatto pensare a qualcuno che parte dell'utilità del rospo viene — è proprio il caso di dirlo — rimangiata dal danno arrecato con la distruzione, appunto, dei lombrichi.

Si sa infatti che questi vermi (C. Darwin: La formazione della terra vegetale per azione dei Lombrichi e osservazione attorno ai loro costumi) ingoiano la terra che triturano nell'ingluvie e che evacuano assieme ai detriti vegetali ingeriti e a secrezioni intestinali, contribuendo in tal maniera alla formazione e all'aerazione del terreno vegetale.

Il grande entomologo H. Fabre scriveva: « Questo nostro ausiliario orticolo ci priva di un altro ausiliario non meno prezioso. L'utile, nel nostro interesse, è distrutto dall'utile: piccola lezione che serve a moderare la nostra ingenua credenza che tutto in natura sia al nostro servizio ».

Già, è proprio così; con la mania di voler spaccare un capello in quattro si pretende un utile al cento per cento e se insieme ai tanti insetti fortemente dannosi il nostro rospo mangia qualche carabo, se oltre alle chiocciole divora qualche lombrico, apriti cielo!

Anche il Griffini dice che « ... certamente il rospo rientra nel numero degli animali genericamente e ciecamente insettivori, quindi la sua utilità è assai discutibile e probabilmente insussistente forse tanto quanto quella degli uccelli insettivori... ». E meno male che si degna di aggiungere: « Con tutto ciò non è un animale pericoloso e non merita l'orrore e i maltrattamenti cui è fatto spesso oggetto nelle campagne »!

Con buona pace del Fabre e del Griffini, ai quali ci togliamo tanto di cappello, non condividiamo questo loro scetticismo che ha uno spiccato sapore di prevenzione o di... pignoleria. Sì, è vero che uccelli insettivori divorano indiscriminatamente insetti nocivi e insetti utili, ma è anche altrettanto inequivocabilmente vero che sono enormemente più numerose le specie nocive delle utili! Quindi se un piccolo danno viene da essi fatto, è largamente compensato, vorremmo anzi dire compensato a dismisura, dalla distruzione di tante e tante specie dannose.

Lo stesso può dirsi del rospo: qualche carabo e qualche lombrico è un assai ben modesto prezzo che egli pretende per il servizio di polizia notturna che assiduamente svolge nei nostri orti e giardini!

I. NERI SERNERI

VALLI D'ITALIA

Aspetti dell' Appennino Pistoiese

Saggio del Dr. LUIGI UBALDI

IL SAGGIO CHE SEGUE COSTITUISCE LA PARTE INTRODUTTIVA DI UN INTERESSANTE STUDIO « SUGLI ASPETTI E SUI PROBLEMI AGRICOLI DELL'APPENNINO PISTOIESE » REDATTO DAL DR. LUIGI UBALDI.

LA presente succinta trattazione si estrae sia dallo studio particolareggiato delle caratteristiche economico-agrarie della zona dell'Appennino compreso nella Provincia di Pistoia, sia nell'esame della proprietà particellare e della grande proprietà a coltura intensiva.

Questa modesta trattazione si limita a studiare il « medio e grande » podere montano, sui quali appare possibile fondare la ripresa dell'attività agricola nelle zone che si elevano dai 600 agli 800 metri, fino a qualche estremo limite oltre quest'ultima altitudine.

Allo scopo di poter esaminare con esatto criterio la presente esposizione, si precisano alcuni concetti fondamentali che appaiono informatori delle relative proposte per la pratica, seppure graduale, selezione dell'importante problema proposto.

Chi osservi con spirito indagatore questa agricoltura nostra montana nota come i campi coltivati, anche se ben delimitati e rencitati, sono spesso ridotti a minimi triangoli e ad esili strisce per l'accidentalità del suolo e per l'estrema divisione della proprietà.

Sorge quindi anzitutto la necessità della più larga e profonda propaganda per favorire « *l'ammasso* » della *piccola proprietà*, onde dare a questa montagna coesistenza di vita per la famiglia del montanaro.

Ciò premesso appare indispensabile convincersi che anche qui nella nostra montagna soltanto all'incremento della zona zootecnia corrisponde il fiorire della vita, solo il reddito della stalla influisce decisamente sul tenore economico della famiglia del montanaro.

L'esperienza inoltre ha dimostrato come l'esodo del montanaro si freni con un lavoro di miglioramento della economia montana, il quale rifugge da grandi progetti, ma prospetta un insieme di piccoli problemi che pur tra loro si assommano e che a sè stanti si frantumano, così come frontumata è la proprietà montana.

Si è reso palese cioè che il miglioramento economico montano richiede lo studio di progetto che basano la loro struttura su un insieme di provvidenze che sfuggono al superficiale osservatore, provvidenze che debbono tener conto delle minuscole, misere economie di tanti agricoltori montani, onde portarle pian piano al massimo perfezionamento.

Tuttavia non ci si può esimere dall'accennare che i miglioramenti a favore della agricoltura montana, e che rientrano nelle possibilità singole, sono subordinati e dipendenti dal miglioramento stabile dell'ambiente che investe l'Autorità dello Stato e degli Enti locali che riguarda a nostro parere tre fondamentali aspetti:

1°) - di carattere *idrogeologico*, inteso ad impedire le forme di erosione pericolose nelle zone montane elevate;

2°) - di carattere *idraulico-Agrario* per conseguire tanto nelle zone declivi quanto nelle pianeggianti di monte, una buona regolazione delle acque dei torrenti e di pioggia; il che si ottiene — com'è noto — sia colla sistemazione del terreni, nei riguardi della giacitura, quanto nella disciplina delle acque superficiali;

3°) - di carattere *speciale* — per dare al montanaro la strada di comunicazione con i centri urbani, la casa di abitazione ed annessi, aventi i minimi indispensabili voluti dall'igiene e dalle comuni necessità di vita.

Sebbene occorra essere concisi e pratici nell'accenno intrapreso non si può fare a meno dall'osservare, anche a grandi linee i caratteri generali del nostro Appennino, in quanto anche questi formano una guida e determinano un orientamento nello studio dei problemi agricoli montani.

Per meglio inquadrare il problema esaminiamo, al riguardo, l'Appennino nei suoi due ampi versanti: tirrenico e adriatico; del versante tirrenico i crinali che guardano le vallate del Pistoiese, distinti da quelli che si versano nella piana della Valdinievole.

CARATTERI GENERALI

Come è noto i due versanti, tirrenico e adriatico, sono divisi da una linea di crinali che, procedendo da Nord a Sud-Est raggiunge nel versante tirrenico una altitudine che da 1094 metri s.m. (Badia a Taona) scende a metri s.m. 958 (Prunetta) e portandosi verso tramontana giunge al Corno delle Scale (1934), all'Abetone (1368), al Libro Aperto (1967).

Da queste complesse impressioni della catena Appenninica e dai contrafforti, che ascendono dai crinali principali, si determinano le disposizioni delle vallate montane.

Nei riguardi dei caratteri zoologici la montagna Pistoiese — nel suo complesso — può considerarsi integralmente riferibile all'Oligocene, con grandissima prevalenza della formazione inferiore ed arenaria compatta e fissile (macigno): la formazione cistosa (argillocisti con stratarelli calcarei ed arenacei), con i galestri e le argille scagliose, è limitata al versante Sud-Ovest del Libro Aperto e della conca di Bardalone.

I terreni agrari, a loro volta, sono di massima parte in relazione alla formazione dominante: la renaria oligocenica, quindi risultano in prevalenza incoerenti, con elevato indice di degradabilità, poverissimi di forforo, di calcio e di sostanza organica, sub acidi o addirittura acidi (Ph = da 4,5 a 6,5).

Il clima dell'Appennino Pistoiese varia notevolmente dal versante tirrenico a quello adriatico. All'altitudine di 1000 metri s.m. la temperatura media oscilla tra i 9° e i 10°, nel versante adriatico e fra i 10,5° e gli 11,5° in quello tirrenico.

Le precipitazioni invece sono frequenti in tutta la montagna, tuttavia nel versante tirrenico e in tutta la media montagna è raro il caso in cui il terreno resti coperto da elevati strati di neve per lunghi periodi.

Le precipitazioni acquee — nelle zone dai 500 ai 1000 metri s.m. oscillano mediamente dai 1600 ai 2050 di acqua nel versante tirrenico e dai 1700 ai 2500 nel versante adriatico —. Le precipitazioni massime mensili si verificano in dicembre ed in aprile ed un minimo — assai accentuato — in luglio.

Caratteristica importante dell'Appennino pistoiese, rispetto al restante appennino tosco-emiliano, è che la distribuzione delle piogge può considerarsi abbastanza regolare.

Dai 500 ai 900 metri di altitudine la pianta caratteristica è il castagno, purtroppo in decadenza per le note calamità che lo colpiscono. Negli stessi livelli altimetrici, ma nelle zone meno fresche e meno adatte il castagno è sostituito dal bosco misto, con predominanza del castagno e dal cerro. Oltre tali limiti di altitudine si incontrano estensioni di boschi cedui di faggio, e limitatamente alla Valle della Lima e all'alta Valle del Reno, foreste di Abete bianco e di faggio ad alto fusto (Foresta del Teso).

Nella vallata di Limestre (versante tirrenico) si incontrano tipiche zone industriali, pressochè uniche in tutto l'appennino pistoiese.

Aspetti economici - agrari

Per quanto concerne gli aspetti generali dell'economia agraria dell'appennino pistoiese è da osservare quanto appresso:

Nel versante tirrenico — zona del pistoiese — e in quello adriatico, si ha una fascia più densamente popolata rispettivamente nei Comuni di Piteglio e di Marliana, dai 400 ai 500 metri s.m. che debbono considerarsi come facenti parte della zona di alta collina in quanto per la presenza della vite e dell'olivo, per l'andamento delle imprese e per l'organizzazione della produzione presentano gli aspetti caratteristici della collina.

Gli agricoltori vivono nel centro rurale e posseggono un gruppo di pecore che costituisce l'unico capitale bestiame (5-10 capi). Lavorano direttamente la terra ma non hanno più la risorsa che una volta derivava loro dalla temporanea emigrazione, verso la Maremma e la Sardegna, occupati nell'industria del carbone di legna, oggi in crisi.

A fianco di questa piccola industria coltivatrice si trovano scarsi poderi a colonia parziaria (mezzadria).

I poderi hanno una estensione variabile dai 2 ai 5 ettari di terreno coltivato, oltre ad appezzamenti di castagno da frutto o di bosco ceduo; il bestiame è rappresentato da qualche pecora e da vitelli in allevamento o da vacche di razza da latte, entrambi bruno alpini.

Oltre i 500-550 metri s.m. scompaiono la vite e l'olivo, siamo nella vera e propria montagna, ove possiamo distinguere:

— Una zona di bassa montagna (fondo valle) sino verso i 550 metri di altitudine;

— Una zona di media montagna dai 550 metri al livello superiore di coltivazione del castagneto da frutto;

— Due caratteristiche e differenti zone di alta montagna:
  Quella degli altipiani (850-1000 metri s.m) e quello dei crinali.

Nella zona media di montagna (dai 600 agli 800 metri s.m.), zona che interessa questa nota si distribuiscono poderi (condotti o direttamente o a mezzadria) o zone più appoderate che presentano una estensione oscillante in media dai 4 ai 12 ettari, il cui parte seminativo e parte a prato pascolo naturale; annesso al podere vi è sempre un appezzamento di bosco o di castagneto da frutto (5-15 ettari).

In questi poderi vengono allevate vacche da latte e talvolta un gruppo di pecore — che nell'inverno viene tenuta ad allevamento stallino.

Per quanto riguarda il *versante tirrenico — zona di Pescia* —, gli assetti dell'economia agraria sono abbastanza uniformi nel senso che non esiste una distinzione di zone che presentino organizzazioni produttive diverse in relazione a condizioni altimetriche, per cui la fisionomia economica-agraria non è molto differenziata.

Infatti se si eccettua il territorio della frazione di Pontito (m. 748), che è essenzialmente ubicata in montagna e quindi con economia montana, quasi tutta la rimanente zona partecipa dell'economia collinare e di quella montana, poichè tutte o quasi le aziende possiedono una parte del terreno che è frammentatissimo, in una zona che per l'altimetria può essere assimilata a quella di collina, dove è sviluppata la coltura agraria ed una parte, dove c'è il castagneto da frutto e il bosco, generalmente a partire oltre il limite di 500-550 m.s.m.

Caratteristica fondamentale di tutte le aziende è quindi la presenza del castagneto e del bosco, che costituiscono nella maggior parte dei casi una integrazione dell'azienda agraria della massima importanza, accanto alle colture erbacee ed arboree, per cui l'impresa agraria è strettamente collegata con quella forestale.

Questo quadro generale presenta variazioni se si eccettuano, come già accennato, le zone situate verso il limite superiore della valle della Pescia, di Pontito, dove, ad altitudine di 850-950, che è il limiti massimo a cui si spingono le colture, esistono seminativi frammentari che si insinuano fra il castagneto e il bosco, un tempo estesamente e regolarmente coltivati (a patate, a lenticchie, a grano), ma dove attualmente la coltura è molto ridotta e saltuaria anche perchè non è più possibile per gli abusi e l'indisciplina del pascolo vagante, cosicchè essi vanno continuamente degradando verso l'incoltura, infestati da essenze spontanee e di poco pregio, come eriche e ginestre. Anche nel territorio di Vellano si riscontrano dei seminativi isolati, però coltivati, inframezzati nel bosco e nel castagneto, ma altitudine generalmente minore.

L'accenno a tali lineamenti generali della economia montana, conferma la diversità degli ambienti in una zona relativamente piccola e la necessità — già accennata — nelle premesse, di esaminare e risolvere i problemi montani con piccole provvidenze che variano da luogo a luogo, e non con la formulazione di programmi generali.

Conclusioni

In tutte queste zone la popolazione con attività agricola rappresenta un'alta percentuale rispetto a quello totale (ad eccezione della zona di S. Marcello e dintorni); la montagna pesciatina presenta indubbiamente una percentuale molto più elevata di popolazione con occupazione agricola nei confronti di quella pistoiese.

In tutta la montagna pistoiese si è avuto, dal 1921 in poi, una progressiva diminuzione della popolazione, diminuzione che in alcune zone è veramente preoccupante; essa è indice di un grave squilibrio economico.

Ma più che vero e proprio spopolamento è un determinato rarefarsi del numero medio degli abitanti, dato il particolare aspetto degli insegnamenti della popolazione, in grande parte agglomerata. Ciò si verifica in modo particolare nella montagna pesciatina e nella zona montana del versante adriatico.

Tuttavia data la degradabilità dei terreni e la riduzione della loro fertilità, vi sono zone montane — così quelle del pesciatino e di Sambuca — per le quali ove si prenda come riferimento la superficie lavorabile data dalla somma dei seminativi, delle colture legnose specializzate, dei prati e prati pascoli permanenti e dei castagneti da frutto, si ha una densità media della popolazione agricola ancora sempre molto elevata in confronto a quella di altre zone di analoga struttura economico-agraria.

SISTEMAZIONE MONTANA

PRATI AL CAPANNONE

BOSCHI E PASCOLI DEL PISTOIESE

VETRINA

La Montagna di Matera

L'autore esamina sotto l'aspetto sociale, tecnico ed economico il problema della Montagna matese, che interessa Ha. 186.446 (se si considera la zona di montagna secondo il catasto pari al 54.177 della superficie totale di 344.180 Ha., zona che agli effetti della legge 25-7-1952 n. 991, già classificata « montana » (più per il basso imponibile che per l'altitudine) per una superficie di Ha. 106.759 (31,1 %) ripartita amministrativamente in 14 Comuni.

Precisato che il coefficiente di boscosità risultante dalla statistica forestale (15,18 %) è apparente in quanto vi influiscono notevolmente i lentischeti, classificati come pascoli nei rilievi del catasto agrario del 1929, e che, quindi in base al detto criterio riducevano il coefficiente di boscosità sociale al 6,24 %, l'autore mette in evidenza la forte incidenza, sulla superficie agraria e forestale della provincia, dei seminativi che, secondo i rilievi del 1952 è del 55,60 % sul totale della provincia, e del 48,9 per cento per la sola regione della montagna.

L'autore considera che, più che di problema della montagna, vi è problema della collina che va esaminato non solo nei suoi riflessi tecnici, ma sopratutto nel campo economico e sociale.

Richiamato il grande problema della valorizzazione della proprietà nella montagna e nella collina che ha acuito quello determinatosi dagli indiscriminati disboschimenti, l'autore auspica che sia promossa e favorita la istituzione di cooperative tra piccoli proprietari coltivatori diretti, al fine di introdurre razionali norme tecniche di coltivazione, potendosi avviare così il miglioramento fondiario dei terreni dei cooperatori.

Nel contempo, l'autore auspica maggiori investimenti in opere pubbliche per integrare la realizzazioni cooperativistiche dando lavoro ai soci delle cooperative stesse, in quanto questi, inizialmente poveri, possono in un primo tempo investire sul fondo solamente il loro lavoro che potrebbe valutarsi a 100 gg.ll. annue.

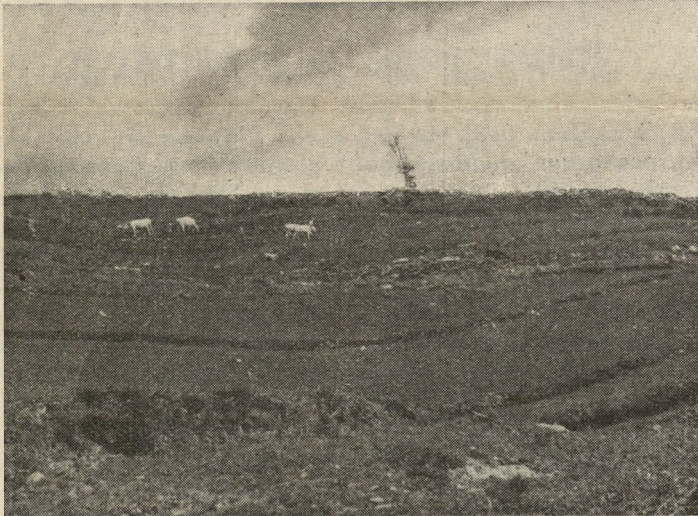
Nessuna legge speciale, ma la possibile attuazione della « Legge sulla Montagna » su programmi di trasformazione bene studiati e di graduole applicazione, il cui importo di spesa di mano d'opera incida col 50 % circa ed in modo che il contributo dello Stato possa coprire le spese di acquisto di materiali e varie.

L'autore ritiene che si debbano appunto attuare quegli interventi che non si limitano alla sola durata delle esecuzioni delle opere ma che tendano alla trasformazione dell'economia agro-silvo-pastorale della montagna (ad es. con la creazione di frutteti specializzati, prati artificiali, ecc.) con benefici che si risentiranno in un prossimo futuro, senza scadenza, e che potranno trasformare quella terra resa avara dagli uomini in terra di produttività intensiva e duratura, che sarà invece benigna agli uomini stessi.

Dr. S. PUGLISI - *Il problema della montagna in provincia di Matera* (Monti e Boschi - Rivista mensile del T.S.I. n. 10 Ottobre 1955).

NOTIZIARIO

✦ *E' stato presentato al Senato un disegno di legge* di iniziativa parlamentare col quale si dispone che i prestiti ed i mutui previsti dalla legge 25 luglio 1952, che detta norme per la concessione di essi sul fondo di rotazione dodecennale a favore dell'agricoltura, possano essere concessi anche a consorzi, enti e società che si propongono di costruire ed esercire impianti ed opere per la distribuzione di acqua per irrigazione, per la produzione di energia da utilizzare per uso agricolo nelle zone in cui ai proprietari fondiari non sia possibile o conveniente provvedervi direttamente.

✦ Il XXXI Convegno nazionale della « Società italiana per il progresso della zootecnica » è tenuto il 9 ottobre a Reggio Emilia in occasione della « *Quarta rassegna allevamenti suini* ». In tale occasione, il prof. Albertario, direttore generale della tutela economica dei prodotti agricoli al Ministero dell'agricoltura, ha svolto una relazione sui « Problemi di mercato e dell'allevamento dei suini ».

Viabilità Montana

Al Convegno Montano svoltosi com'è noto a Recoaro Terme il Sen. Prof. Guido Corbellini svolse una interessante relazione sul tema della Viabilità in Montagna. Dopo aver accennato al problema generale del traffico e al suo odierno sviluppo il Senatore Corbellini ha proseguito svolgendo il particolare tema della situazione in Montagna.

del Sen. Guido Corbellini

« La civiltà moderna, nella sua rivoluzione delle macchine e delle comunicazioni, ha sempre trascurato la montagna. Se ne è ricordata soltanto quando ha trovato in essa qualche magnifico paesaggio facilmente accessibile da valorizzare per dare divago e riposo ai nervi affaticati degli abitanti delle grandi città; oppure quando, nelle scoscese montagne ricche di acque disciolte dai ghiacciai perenni, che stringono le valli in gole pittoresche ha trovato una immensa energia facilmente trasportabile lontano per creare nuova ricchezza ai cittadini di contrade che spesso non sanno nemmeno o non si curano di sapere che è stata la montagna la fonte copiosa del loro benessere.

Fino ai primi anni di questo secolo la ferrovia costituiva l'unico mezzo veloce per i trasporti di uomini e di cose. Le sue caratteristiche tecniche non consentivano però di superare gli ardui pendii delle montagne. Il treno faticosamente sbuffando tentava di arrampicarsi con le larghe volute verso i paesi montani; ma non poteva arrivare fino ad essi; e se ne allontanava per proseguire arditamente verso i grandi valichi attraversati spesso con audaci gallerie tra due versanti opposti.

In quell'epoca, i traffici stradali delle comunicazioni minori restavano ancora quelli tradizionali che collegavano la ferrovia con i centri abitati a mezzo di diligenze o di carrozze. Non erano ancora sorti gli elementi essenziali di modificazione dei trasporti stradali motorizzati, perchè soltanto e in ogni caso di pianura o di montagna, era la trazione animale che veniva utilizzata per i collegamenti dei lontani centri abitati, con la ferrovia che passava lontano.

I rapido e grandioso sviluppo dell'automobilismo che si ebbe subito dopo la prima guerra mondiale, pose chiaramente ed in modo imperiosi il problema della trasformazione e dell'ammodernamento delle strade ordinarie perchè potessero essere atte a venire percorse dai nuovi mezzi motorizzati. Il monopolio tecnico della ferrovia cessò di conseguenza. Ma, mentre le strade ferrate erano state costruite appositamente per la trazione con locomotive, le strade ordinarie avevano già una esistenza quasi secolare e quindi dovevano e devono ancora modificarsi nei loro vetusti tracciati per essere idonee al traffico automobilistico.

Da questa sostanziale necessità ebbero origine le difficoltà tecniche ed economiche, ed anche politiche, che resero e rendono tutt'ora difficile la trasformazione e lo ammodernamento di tutta la viabilità ordinaria, ma soprattutto di quella minore, che è propria della montagna.

In Italia il problema si pose dopo la prima guerra mondiale quando fu emanato il D.L. 15.11.1923 sulla Classificazione e manutenzione delle strade pubbliche che furono divise in quattro classi: di I classe strade Statali; di II e III classe provinciali e di IV classe comunali.

Successivamente (D.L. 17 maggio 1928) fu creata la Azienda autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) che gestisce solo strade nazionali.

Ma anche dopo questi provvedimenti legislativi lo sviluppo della viabilità minore rimase ancora completamente nell'ambito amministrativo e finanziario delle possibilità comunali. Nessuno ha posto fino a oggi il grave problema della viabilità montana nei suoi termini precisi tecnici ed economici: ed è quindi opportuno esaminare brevemente gli aspetti.

Caratteristiche della viabilità montana

Il problema dell'ammodernamento delle grandi strade nazionali e della costruzione di moderne autostrade si è posto da tempo alla pubblica opinione ed è in via di soluzione più o meno rapida. Quello della viabilità minore è invece ancora sul tappeto e specialmente per la viabilità montana non si sono trovate le soluzioni necessarie.

Mi sembra perciò divenuto indispensabile precisare subito che il problema della viabilità montana ormai non può più venire trascurato. Soprattutto perchè esso è tra i più ardui e costosi tra tutti i problemi stradali. Difatti si presenta sempre in linea tecnica ed economica, e quindi in rispetto alle possibilità finanziarie, molto più arduo e complesso di quelle delle grandi vie di comunicazione principali. La trazione animale per sopportare agevolmente il traffico lento e scarso dell'epoca passata poteva adattarsi a strade primitive appena tracciate, di forti salite e con curve ristrette che seguivano l'andamenti costante delle curve di livello dei terreni per evitare le spese dei ponti o dei viadotti: e quindi non vi era allora la rigorosa necessità tecnica e costruttiva di richiedere dei minimi di larghezza della piattaforma stradale, dei minimi di trattamento superficiale delle carreggiate e dei limiti al raggio di curvatura ed al valore delle pendenze. Di conseguenza non esisteva molta differenza di servizi con la trazione animale tra il traffico di montagna e il traffico di pianura perchè la velocità ed efficienza del trasporto non si presentava molto diversa nei due casi. Ma quando si sviluppò la autotrazione i due tipi di strade di pianura e di montagna si differenziarono in modo notevole e a danno diretto ed immediato della montagna piena di dislivelli, di gole e di contrafforti che rendono i tracciati moderni di costosa costruzione e difficile manutenzione.

L'economia sempre povera dei comuni montani non si è trovata né si trova tutta ora in grado di risolvere da sola il grave problema che è tecnicamente complesso ed economicamente oneroso della costruzione d'una strada moderna su forti pendii. Ecco perchè la montagna senza le comunicazioni stradali che consentono il passaggio degli automezzi è rimasta ancora nelle strettoie della tecnica primitiva propria della trazione animale e quindi della vecchia economia ottocentesca che abbiamo voluto ricordare in principio.

Questa nostra conclusione merita di venire confermata con qualche cifra.

Il complesso delle strade italiane ha lo sviluppo complessivo di circa 200.000 Km. Di questi 25.000 sono strade statali e 40.000 di strade provinciali. I rimanenti 135 mila Km. sono di strade comunali ed essi rappresentano dunque uno sviluppo pari al 68% dell'intera rete stradale. Per essere prudenti togliamo pure dai 135.000 Km. di strade comunali tutto lo sviluppo urbano che è valutato in circa 20.000 Km. Allora le strade comunali risultano di 115.000 Km. che sono poi sempre il 58% di tutte le strade extraurbane.

Se rileviamo che la sola manutenzione di una strada normale per autoservizi può ritenersi anche di sole 250 mila lire all'anno per Km. di sviluppo ne risulta che i comuni per la sola manutenzione stradale di loro competenza dovrebbero sostenere la spesa di 30 miliardi all'anno e forse superiore. Senza indugiare in altre cifre che possono servire per gli specialisti mi basta qui affermare che tale spesa annua assume il valore di più della metà della spesa complessiva per la totale manutenzione stradale in esercizio dallo Stato e dalle provincie e quindi essa è per lo meno uguale alla spesa totale richiesta per le strade nazionali e provinciali. I comuni dunque sono per questo motivo molto più aggravati delle provincie e dello stato.

Ma se le medie generali della Statistica possono aver un significato orientativo per le grandi direttive dei problemi generali, i casi particolari che concorrono a definirla possono essere da loro notevolmente discosti: e questo appunto avviene nel nostro caso perchè i comuni montani abbondano di zone fortemente accidentate che aggravano le condizioni di spesa per la costruzione e l'esercizio delle strade in modo notevole se quasi sempre insostenibile.

Il Veneto (Venezia Giulia, Tridentina e Friuli compreso) che ci interessa particolarmente ha difatti uno tra i più elevati sviluppi di strade comunali extraurbane per ogni 100 Kmq. di territorio di tutte le altre regioni d'Italia; esso è tra le regioni che hanno il minimo di strade nazionali per agni 100 Kmq. insieme al Piemonte e alla Lombardia.

Questa constatazione è una conseguenza diretta della scarsità di strade nazionali e provinciali sulla zona alpina di rispettiva giurisdizione regionale dove mancano del tutto o quasi le strade nazionali o provinciali. Non vi cito le cifre che vi comunico in un prospetto a parte e che potrete esaminare e commentare per la sua effettiva importanza.

Mi basta qui solo ricordare che i Comuni delle Tre Venezie hanno uno sviluppo di circa 3.860 di strade nazionali e provinciali contro uno sviluppo di ben 20.430 Km. di strade comunali extraurbane. Il rapporto è da 1 a 5,3 mentre nello intero territorio nazionale tale rapporto scende da 1 a 1,8 (circa da 1 a 2) e quindi l'onere medio sia patrimoniale che di esercizio delle strade comunali delle Venezie è proporzionalmente circa due volte e mezzo di quello della media di tutte le regioni italiane. E a questo maggior onere naturalmente si aggiunge la più elevata spesa per le strade di montagna rispetto a quelle di pianura e quindi si può concludere con molta tranquillità che i comuni montani delle Tre Venezie hanno mediamente un onere per la manutenzione e lo esercizio delle loro strade che complessivamente è più del triplo di quello che grava sulla media dei bilanci degli altri comuni del territorio nazionale.

Per l'avvenire

La vigente legislazione per l'esecuzione delle opere pubbliche da parte dei Comuni, in esse comprese le strade extraurbane non differenzia i comuni montani dagli altri comuni. Siamo dunque su questo problema ancora all'epoca della trazione animale. Le nostre leggi del 3.8.1949 n. 589 e 15.2.1953 n. 184 (Tupini ed Aldisio) non tengono conto delle difficoltà particolari che abbiamo messo in rilievo, alle quali vanno incontro i Comuni montani (a parità di abitanti) in maggiore misura di quelli della pianura.

Sotto questo punto di vista dunque noi dobbiamo considerare il problema della viabilità montana, che diventando molte volte esclusivo per le comunicazioni della zona, non può valersi per il proprio traffico di vie di comunicazione che rientrano nell'ambito più generale delle provincie e dello Stato. La rete ferroviaria, le grandi strade nazionali o quelle provinciali passano ancora troppo lontano dai centri di montagna. Occorre dunque avvicinarle con collegamenti moderni e razionali.

E' questo uno degli aspetti caratteristici del problema più generale e più vasto della montagna. Ho sempre sostenuto che lo sviluppo delle comunicazioni costituisce l'elemento essenziale per l'aumento delle attività produttive e per il più ampio miglioramento economico sociale delle zone in cui esse si svolgono.

Concludo quindi brevemente facendo il voto che il convegno si prospetti in modo adeguato le necessità e gli oneri che devono subirsi per la sua razionale e sollecita soluzione.

Nei programmi di prossima attuazione del Governo vi è quello più volte dichiarato di contenere quanto più possibile il movimento di trasferimento di lavoratori delle campagne e più ancora dai monti alle città, garantendo un elevamento del tenore di vita delle classi rurali, e un aumento del reddito individuale degli occupati in agricoltura specialmente montana.

Sono queste direttive sostanziali che furono dichiarate dal Ministro Vanoni nel suo schema per l'aumento del reddito e della occupazione. Egli ci ha indicato anche che tra le opere propulsive, stimolate dallo Stato per raggiungere gli scopi indicati vi è quella della realizzazione di un piano organico di sviluppo della viabilità stradale che è preminente rispetto agli altri settori di incremento delle opere pubbliche. Nel programma del decennio di eseguire lavori per un importo complessivo di 2 milioni e 810 miliardi le sistemazioni stradali figurano difatti per l'importo di 1.150 miliardi: subito dopo vengono le sistemazioni fluviali e montane per altri 790 miliardi.

Dobbiamo qui formulare perciò un voto, che l'amico Ministro Tambroni vorrà accogliere con lo spirito di profonda comprensione che della montagna, e cioè che egli sente per i problemi il programma di costruzioni stradali per 1.150 miliardi tolga le sperequazioni oggi esistenti tra viabilità nazionale e viabilità degli enti locali, assegnando a questa ultima e specie a quella comunale delle montagne uno sviluppo che consenta davvero di migliorare le comunicazioni oggi impervie e che gli elementi essenziali della civiltà dati dal trasporto, possano finalmente raggiungere tutti i nostri comuni montani ».

Il Montanaro d'Italia

è inviato gratuitamente a tutti gli Enti ed ai Comuni associati dell'Unione.

La Commissione Europea delle Foreste si è riunita a Roma

Dal 10 al 15 ottobre, presso la Sede della F.A.O. in Roma, si è tenuta la riunione della Commissione europea delle Foreste, alla quale hanno partecipato le Delegazioni dell'Austria, Danimarca, Belgio, Finlandia, Francia, Germania occident., Irlanda, Israele, Italia, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Yugoslavia, e, quali osservatori, rappresentanti della Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania orient., U.R.R.S.S. della Commissione Economica Europea (C.E.E.), della organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE) della Unione Internazionale degli Istituti di ricerche, dell'organizzazione mondiale di metereologia, delle Commissioni Internazionali del Pioppo e del Castagno e della Divisione delle Foreste della F.A.O.

La delegazione italiana, presieduta dall'Ing. Camaiti, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, era composta dal Prof. Pavari, Direttore della Stazione delle Ricerche forestali di Firenze, dagli Ispettori Generali Prof. Giordano ed Ing. Funiciello e dall'Ispettore Superiore Dr. Mariani della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste. Segretario, il Dr. Frongillo del Ministero di Agricoltura e delle Foreste.

Nella riunione sono stati largamente discussi i problemi di politica forestale, delle utilizzazioni, incendi, malattie delle piante forestali, statistiche, ecc.

Per quanto riguarda la politica forestale italiana e le conclusioni cui è giunta la commissione al termine delle interessanti discussioni, ci riserviamo a parte, di riferirne dettagliatamente.

I delegati dei vari Stati hanno partecipato, con manifesta soddisfazione, al ricevimento loro afferto dal Capo dell'Amministrazione Forestale Italiana, Direttore Generale Ing. Camaiti la sera di mercoledì 12 ottobre nei nuovi locali della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

Nella giornata di giovedì 13, ospiti dell'Amministrazione Forestale e dell'Ente Fucino, i Delegati hanno preso parte alla escursione forestale sull'itinerario Tivoli - Vicovaro - Avezzano - Baborano - Isola di Liri - Frosinone.

Nella zona di Tivoli sono stati osservati i criteri di utilizzazione dei territori limitrofi alla grande città di Roma con la coltivazione intensiva di cereali e lo sviluppo delle coltivazioni arboree, quali i magnifici oliveti.

Sull'itinerario Tivoli -Vicovaro-Avezzano sono state esaminate sul terreno le piantagioni di pioppo e di noci, diversi rimboschimenti specialmente quelli di resinose, gli aspetti dei problemi pastorali e di quelli interessanti la cooperazione nel settore agro-silvo-pastorale.

Ad Avezzano ha formato discussione lo studio della utilizzazione dei territori e oggetto di una interessante dell'equilibrio rurale (bonifica integrale) nel bacino del Fucino.

Vennero ampliamente illustrati e documentati dai dirigenti del « Fucino », gli aspetti storici, legislativi e tecnici: il lavoro di miglioramento nella pianura (frangimento, le coltivazioni diverse) ed il lavoro di sistemazione e consolidamento (correzione di torrenti, rimboschimenti, ecc.) lo sviluppo delle colture industriali e in quelle fruttifere, ecc. L'attuazione della « Riforma del Fucino », nei suoi aspetti sociali e le relazioni tra pianura, montagna e di problemi agro-silvo-pastorali connessi, hanno particocolarmente interessato i congressisti.

Ad Isola Liri si sono vidal lato di quelle pregiate sitati gli impianti della cartiera interessanti non solo produzioni di carte ed affini, ma anche sotto l'aspetto dell' approvvigionamento di materia prima delle cartiere che rende necessaria la intensificazione della pioppicoltura anche nelle zone della media montagna.

I lavori della Commissione Europea delle Foreste si sono conclusi a Roma il 16.

NOTA TECNICA

I FRUMENTI DA SEMINARE

nelle zone di montagna

Per quanto non sia ancora il tempo di seminare il frumento, purtuttavia i coltivatori devono fin da ora preoccuparsi di scegliere le varietà di grano più adatte per i loro terreni. Il problema della scelta è importante ed è bene che sia risolto subito per poter provvedere in tempo utile alle relative prenotazioni.

Un buon grano di collina e soprattutto di montagna deve avere le seguenti caratteristiche: resistenza ai freddi intensi e prolungati; forte potere di accestimento, tale da compensare i vuoti provocati nelle zone di montagna dalle difficili condizioni ambientali; taglia alta, in quanto l'ambiente non consente naturalmente grandi sviluppi; possibilità di buona vegetazione in terreni a natura acida; adattamento a terreni di scarsa fertilità.

Nella bassa collina sono consigliate le seguenti varietà: *Autonomia A, Autonomia B* (varietà create dal Michahelles) e il *Vivenza* (varietà del Biagiotti). Queste varietà hanno dimostrato buon adattamento nelle zone collinari dell'Italia centrale e anche nelle zone Appenniniche settentrionali. Ottimi per queste zone si presentano anche due frumenti di recente diffusione, quali il *S. Marino* (Forlani) ed il *Generoso* (Michahelles).

Nelle zone di collina più alta si consigliano il *Frassineto* 405 (Michahelles), il *Duecentodieci* (Istituto di Allevamento Vegetale di Bologna), il *Rieti* 11 (Todaro) e il *Virgilio* (Strampelli). Questo ultimo è stato per molto tempo il più diffuso nei territori montani, sia delle Alpi che degli Appennini, per la elevata resistenza ai geli e alle ruggini, per il forte potere di accestimento e per la adattabilità a terreni scarsamente fertili; ma la sua resistenza all'allettamento è debole e la sua produttività è appunto modesta. Nell'Appennino lo si sta sostituendo con una altra ottima varietà del Michahelles, il *Torrenova.* chiamato anche « *Virgilio Inallettabile* ».

Altre buone varietà sono l'*Inallettabile* 96 (Todaro) il *Girolamo Carruso* e il *Vittorio Niccolini,* varietà, quest'ultime dell'Avanzi, coltivate quasi esclusivamente nel Trentino e in provincia di Cuneo.

Nelle zone di montagna vera e propria, le varietà che hanno dato buona prova sono l'*Est Mottin* 72, diffuso nelle zone della Calabria, resistente ai geli e alle ruggini, produttivo e ben adatto a terreni anche poco fertili e acidi, fra i 700 e i 1.000 metri di altitudine, e il *Verna,* varietà del Gasparini, derivato dalla ibridazione dell'*Est Mottin* 72 col*Mont Calme* 245, dotato di eccezionale resistenza al freddo, alle ruggini e all'acidità del terreno, nonchè di buona resistenza all'allattamento. Il *Verna* ha anche la buona caratteristica di avere grani a frattura semivitrea, qualità molitoria assai accetta alle popolazioni di montagna. Nella ristrettissima gamma dei frumenti adatti alle zone di montagna, va annoverato anche il *Titano* (Forlani), che ha confermato pregevoli doti di rusticità e di produttività.

✦ Parlando nel corso del *Convegno sui problemi zootecnici,* organizzato dall'Associazione provinciale allevatori di Parma, nel quadro della X Mostra delle conserve, il Sottosegretario all'agricoltura, on. Vetrone, ha affermato fra l'altro che « le crisi periodiche che travagliano il settore zootecnico rappresentano un motivo di consapevole preoccupazione e stimolo per le realizzazioni di programmi diretti al miglioramento degli allevamenti ». Il Sottosegretario ha concluso affermando che il Ministero favorirà ogni iniziativa tendente alla produzione di bestiame da latte nella pianura padana o nelle montagne appenniniche, disponendo anche la erogazione di premi, tramite gli Ispettorati dell'Agricoltura.

Ad Alessandria

Il Primo Convegno Nazionale per l'impiego dei mezzi produttivi nella piccola impresa agricola

Il giorno 2 ottobre si è svolto in Alessandria il I Convegno Nazionale per lo impiego dei nuovi mezzi di produzione nella piccola impresa agricola promosso dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, presenti il Sottosegretario di Stato sen. Piola in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario on. Brusasca e numerose personalità tra le quali abbiamo notato il Prefetto della Provincia avvocato Di Giovanni, l'on. Chiaramello, il comm. Giraudi, presidente dell'Amministrazione provinciale, il sindaco di Alessandria, il sen. Tournon, il prof. Dalmasso, il prof. Montanari, il prof. Albertario, l'on. Brun, il dottor Longobardi il prof. Rinchi, il prof. Casalini, il dottor Andalò il prof. Candura, il prof. Carena, il prof. Orlando, il prof. Massacesi, il dott. Marani, il prof. Fileni, il prof. Nerli il dott. ing. Di San Germano, il dott. Carbari.

Il Presidente della Camera di Commercio, cav. uff. rag. Illario, ha rivolto il saluto ai numerosi intervenuti ed ha dato lettura delle adesioni pervenute.

L'on. Piola parlando a nome del Governo ha prospettato la posizione dell'agricoltura nel quadro dell'economia nazionale ed ha formulato i migliori auguri per i lavori del Convegno, dimostrando vivo interesse allo esperimento di Quargnento.

A presiedere il Convegno è stato chiamato il sen. Medici coadiuvato nell'Ufficio di presidenza del sen. Tournon, dal prof. Dalmasso, dal prof. Montanari, dal prof. Albertario e dal cav. uff. rag. Illario.

Il prof. Saia ha svolto la sua documentata relazione sulla organizzazione per lo impiego dei nuovi mezzi di produzione e dei risultati ottenuti nell'esperimento di Quargnento (Alessandria) al quale hanno partecipato 56 piccole imprese agricole.

Si è quindi iniziata la discussione alla quale hanno partecipato S.E. l'on. Brusasca, ponendo interessanti interrogativi in ordine ad alcuni aspetti dell'esperimento di Quargnento, il prof. Casalini presidente del Centro Tecnico della Cooperazione Agricola, il dott. Crorio segretario del Sindacato provinciale Liberi lavoratori, il prof. Candura direttore dell'Istituto di Meccanica Agraria della Università Agraria di Bari, il prof. Panattoni dell'Università di Pisa, il dott. Andalò direttore dell'Associazione Rinnovamento Agricoltura, il prof. Nerli direttore dell'Istituto di Meccanica Agraria della Università di Pisa, il prof. Orlando direttore dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, il sig. Baraldi presidente della Federazione Nazionale dei Coltivatori Diretti della Confagricoltura, il geom. Desana assessore provinciale di Alessandria, li dottor Dell'Angelo della SVIMEZ, il prof. Fileni presidente del Movimento Rinascita Rurale, il prof. Di Cocco dell'Università di Bologna, il prof. Bonato dell'Università di Milano, il prof Raimondo presidente Scuola Agraria di Rosignano, il prof. Buffa dell'Università di Torino, il prof. Randi dell'Associazione Laureati in Agraria di Forlì, l'ing. Casuzzi della Camera di Commercio di Asti, il sig. Rossi presidente dei Coltivatori Diretti di Milano, il prof. Rispoli del Consorzio di Bonifica del Destra Trigno (Campobasso), il sig. Caprioglio agricoltore di Casale, l'avv. Geremia sindaco di Quargnento, il prof. Ottaviani redattore capo Rivista Agricoltura, il dott. Vicinelli della Cassa del Mezzogiorno.

A conclusione dei lavori il sen. Medici ha dichiarato fra l'altro: « Il progresso dell'agricoltura italiana dipende soprattutto dall'incremento produttivo che sarà possibile conseguire nelle piccole, direi piccolissime aziende che coprono almeno la metà dei terreni produttivi del nostro paese. E' in queste condizioni che è difficile avanzare, perché è difficile introdurre i potenti mezzi di produzione messi a disposizione dalla tecnica moderna e cioè: macchine, sementi selezionate, concimi, antiparassitari.

« L'esperimento di Quargnento ha aperto una strada luminosa per l'avvenire della azienda contadina, occorre ora seguire l'esempio e fare sì che in tutti i Comuni d'Italia, dove prevale l'impresa contadina, simili iniziative si realizzino prontamente.

E' stata quindi approvata alla unanimità la seguente mozione presentata dal professor Bonato ed altri:

« Il I Convegno per l'impiego dei nuovi mezzi di produzione nella piccola impresa agricola, tenutosi in Alessandria il 2 ottobre 1955 sotto la presidenza del senatore prof. Giuseppe Medici;

udita la esauriente relazione del prof. Francesco Saia, che ha particolarmente trattato l'organizzazione per il razionale impiego dei moderni mezzi esponendo i lusinghieri risultati ottenuti dalle piccole imprese agricole che hanno partecipato all'esperimento di Quargnento (Alessandria),

dopo ampia e profonda discussione sui più diversi aspetti tecnici, economici, sociali ed organizzativi considerati su un piano generale;

sentite le dichiarazioni conclusive del sen. Medici;

propone

che la Camera di Commercio di Alessandria, in collaborazione con il Centro Nazionale Meccanico Agricolo di Torino, si faccia promotrice di una iniziativa nazionale, intesa a creare in ciascuna provincia dove prevale la piccola impresa, almeno un Centro simile a quello di Quargnento;

indica

nelle Camere di Commercio e loro Unione, nelle Casse di Risparmio, nelle Banche Popolari, negli Istituti speciali di Credito agrario e loro Associazioni, e loro Federazioni, nelle Amministrazioni provinciali, nel Comitato Nazionale della Produttività e nella Cassa del Mezzogiorno gli Enti da chiamare a collaborare ».

Il discorso LUCIFREDI

(*Continuaz. della 2ª pag.*)

non è così, Onorevole Ministro. Ovunque andiamo, in zone di montagna, vediamo risultati veramente considerevoli ottenuti con i cantieri. La gente della montagna ha maggiori necessità, e quindi vi sono maggiori possibilità di fare lavori; la gente di montagna è più abituata a lavorare duramente e non misura la fatica a goccia a goccia: essa lavora tanto più volentieri, quanto più sa che il lavoro che presta è dato per le necessità della propria terra, per sé, per i figliuoli, affinché essi possano continuare a vivere su quellaterra. Il montanaro comprende l'aiuto che gli si dà, non protesta per la bassa paga, chiede soltanto che l'aiuto gli sia conservato. »

L'On. Lucifredi ha concluso leggendo un ordine del giorno del Consiglio delle Valli Monregalesi (Cuneo) ed ha invitato il Ministro ad assegnare alla montagna la metà dei cantieri annualmente in programma.

AL 30 GIUGNO 1955

Le provvidenze a favore dei territori montani

Nel quadro dell'azione che il Ministero dell'agricoltura e Foreste va svolgendo per lo sviluppo dellEconomia rurale un posto considerevole occupano i problemi della moitagna. A questo proposito va rilevato che lo stesso Ministero ha provveduto alla classifica di numerosi comprensori di bonifica montana, che costituiscono, com'è noto, il primo passo per l'organica impostazione dei programmi nei territori ove maggiormente necessita l'intervento dello Stato ad integrazione e stimolo dell'iniziativa privata. Sono poi in atto per molti comprensori, numerosi piani di bonifica redatti secondo chiare direttive ministeriali. La legge 25 luglio 1952, N. 991, a favore dei territori montani ha incominciato ad operare non senza sensibili risultati. Lo stato di attuazione al 30 giugno 1955 risulta come segue: *a*) concessione di contributi e mutui: contributi asegnati: L. 8 milardi 546.564.825; contributi pagati L. 5.256.216.560; mutui concessi L. 3.428.997.216; mutui all'esame degli Istituti di credito L. 92 milioni e 134.000. Complessivamente a tutto il 30 giugno 1955 sono state accolte n. 22.044 domande di mutui o contributi, delle quale hanno beneficiato n. 99.289 persone. L'importo complessivo delle opere sussidiate con contributi e con mutui al 30 giugno 1955 risultava di L. 24.320.719.493. Le domande che non hanno potuto essere accolte per limitatezza di fondi riguardano un complesso di opere di oltre 50 miliardi. *b*) Opere pubbliche di bonifica montana di competenza statale (acquedotti rurali, impianti d'irrigazione, viabilità, linee elettriche, sistemazioni idrauliche, forestali ed agrarie); I) programmazione disposta nel primo triennio di applicazione della legge N. 991 per un importo di L. 4 miliardi; II) progetti già approvati N. 208 per un importo di lire 2 miliardi e 423.000.000. Fra le varie opere per le quali sono stati concessi contributi e mutui occupano il primo posto le case e i fabbricati rurali; seguono miglioramento pascoli montani, acquedotti, sistemazione idraulico-forestale, acquisto bestiare selezionato, ecc. Il numero e l'importo delle domande ancora in attesa di essere esaminate per mancanza di fondi pone ancora di più il problema dell'aumento. Nel grande quadro dei provvedimenti a favore della montagna e della loro attuazione s'inserisce anche il problema dell'adeguamento del Corpo Forestale dello Stato, al quale ai compiti normali ad esso affidati se ne sono aggiunti dei nuovi, ancor più impegnativi in conseguenza dell'applicazione delle nuove leggi (aree depresse del centro-nord, legge 991 ecc.) approvate dal Parlamento. Da ciò il proposito del Ministero dell'Agricoltura di provvedere a l'aumento dei ruoli per una maggiore efficienza dei servizi forestali tanto importanti.

Tecnica per i Montanari

Il vento come generatore di elettricità

In un paesello d'una delle Valli cuneesi, appollaiato su roccia, a 1300 s. m. divenne popolare il detto: « Vediamo l'acqua e soffriamo la sete ». Giù in bassa, a valle, scorre tumultuosamente un'affluente del Po, mentre le scarse fonti si disseccano nelle siccità anche brevi e i ristretti campicelli e prati sono affidati alla clemenza del Cielo.

A sera, come in molte frazioni di Valle Varaita, e in genere di montagna, i lumicini a petrolio brillano debolmente negli umili abituri, perchè non vi è acqua da azionare una piccola dinamo, nè i cavi delle centrali poste sullo stradale, coi loro superbi caseggiati, possono giungere fin lassù, sia per i prezzi proibitori, e sia perchè la distanza non rende la cosa possibile.

Una risorsa però rimane a questi umili abitanti, che ordinata dall'ingegno umano, può essere sfruttata e convertita in energia elettrica.

Sul giornale degli elettricisti dell'Editore Lavagnolo, Torino, nel febbraio '34 appariva una illustrazione per dilettanti, per un piccolo impianto elettrico azionato dal vento. Sebbene non mancante di pregio per industriosità meccanica molti inconvenienti si davano, tra cui quello di avere spezzata l'elica, fissata direttamente sull'albero della dinamo (una semplice dinamo di automobile) durante i venti furiosi.

Alcune plaghe montane (e sono la più parte) vengono flagellate dai venti o continui, o sempre percorse da venti periodici e costanti. Dalle 9 del mattino la pianura soffia alla montagna il suo vento forte o debole e la sera e notte, in direzione contraria, cioè da S.O. la montagna, ricambia alla pianura la stessa carezza. E' il movimento prodotto dal sole.

Nell'Olanda il vento aziona mulini, nella maremma pompe per il prosciugamento delle paludi: è una vera provvidenza.

Mons. A. Amatucci, prof. di fisica e matematica nel Seminario reg.le di Viterbo, ideò una ruota a vento con diciotto palette, che aziona una dinamo, con produzione sufficiente di energia per illuminazione d'una casa. L'apparecchio, troppo mastodontico, subì modificazioni, e la ruota dovette essere sostituita con semplice elica, freni e garanzie che gli fanno superare i pericoli dell'impeto dei venti. (1)

Eguali in perfezione, sono certi apparecchi costruiti negli Stati Uniti d'America di stesse capacità di sviluppo. Quando l'elica (m. 2,20) compie circa 375 giri al minuto, la dinamo comincia a produrre 3 ampère aumentando, quanto maggiore è il vento. Un'amperometro, con un interruttore a minima, simile a quelli adoperati per le automobili chiude ed apre il passaggio della corrente prodotta, impedendo che la batteria, cessando il movimento dell'elica, si scarichi sulla dinamo e così perdere l'energia accumulata.

Sollevato l'apparecchio su una torretta di palo a traliccio in ferro, di circa 3 metri sul tetto di una casa, con una batteria di riserva più o meno grande, o su un palo a traliccio di m. 10 per ancoraggio o base a terra, si ha assicurata, dopo un'ora circa di efficace movimento, l'illuminazione regolare di una casa per una settimana, compresa una radio. Un gruppo di case può unirsi in consorzio per una spesa e partecipare all'energia prodotta con una o due batterie.

A Pietrarada di Bardi (Parma) sul tetto di una casa canonica funziona uno di questi apparecchi con soddisfazione, e così su una simile casa, in una valle della provincia di Cuneo a 1114 s.m.

E' naturale che si richiede un po' di cura per conservarla in efficienza; è infatti una piccola centrale a vento. Ma chiunque disponga di qualche cognizione al riguardo, può essere sicuro del funzionamento.

D. ANSALDI

(1) Eolux (generatore di corrente con il vento) Tarquinia (Prov. di Viterbo).

Finanziare la 991

In occasione della recente discussione del bilancio dell'agricoltura alla Camera sono risuonate insistenti le sollecitazioni al Governo per l'aumento degli stanziamenti alla Legge per la Montagna.

L'argomento è stato toccato dal relatore On. Marenghi e successivamente ripreso dagli On.li Riva, Franzo, Bettiol, Stella, Ferraris .

Questo largo schieramento d'interventi sottolinea, ove ve ne fosse veramente bisogno, la urgente e ormai universalmente sentita necessità di potenziare la Legge e i suoi mezzi di attuazione.

Attendiamo dunque con fiducia le decisioni del Governo in armonia anche alle dichiarazioni fatte alla Camera dei Deputati dal Presidente del Consiglio On. Segni il 18 luglio u.s. e da noi pubblicate con particolare evidenza.

Per la classificazione dei Comprensori di Bonifica Montana

In merito al timore espresso da più parti che i bacini montani classificati come tali in base alla legge 30 dicembre 1923, N. 3267, non possono essere classificati come comprensori di bonifica montana ai sensi della legge sulla montagna, per lo scadere del termine previsto da quest'ultima, il Ministero della Agricoltura ha precisato — riferisce « Agri_Agricola » — che scaduto il termine suddetto, e qualora le condizioni generali del bilancio lo consentano, sarà sempre possibile, a termini dell'articolo 14 della legge sulla montagna, procedere alla classifica ex novo dei comprensori di bonifica montana di quelle plaghe che, ricadenti o non in bacini montani già classificati per la legge n. 3267, presentino un grave dissesto fisico ed economico.

A detta classifica può procedersi su richiesta della maggioranza dei proprietari o di un qualsiasi ente interessato o del Corpo forestale dello Stato, con decreto del Presidente della Repubblica promosso dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste, di concerto con i Ministri per il tesoro e per i lavori pubblici.

I lavori del Consiglio Nazionale dell' Unione

(Continuaz. della 1ª pag.)

affermazione e un più chiaro indirizzo nell'azione per gli anni venturi.

L'On. Giraudo ha rivolto nell'occasione un cordiale saluto e un vivo ringraziamento all'On. Giacomo Sedati già Segretario Generale dell'Unione ed ora Sottosegretario al Lavoro, il quale ha cordialmente risposto rinnovando la sua ferma fiducia sull'operosità dell' Unione e sullo sviluppo della politica del Governo a favore della montagna.

Il Consiglio, prendendo atto delle dimissioni dell'On. Sedati, ha proceduto alla nomina del suo nuovo Segretario Generale nella persona del Dr. Luigi Pezza..

Infine il Consiglio — constatato la difficoltà di riunire la Commissione Tecnico - Legislativa specialmente per quanto concerne i problemi più urgenti, ha provveduto a nominare, in seno ad essa, una giunta tecnica a carattere consultivo e di facile convocazione.

A Potenza un nuovo Ispettorato Regionale delle Foreste

Il 1° Ottobre è entrato in funzione il nuovo Ispettorato Regionale delle Foreste in Potenza, istituito dal 1° Agosto c. a. con D.M. del 16-8-1955. Esso ha giurisdizione nel territorio delle Provincie di Potenza e di Matera già dipendenti dallo Ispettorato Regionale di Bari.

A reggere la carica di Capo del nuovo Ispettorato è stato chiamato il Dr. Jedlowki. Auguri di buon lavoro.

Per i sinistrati dalla ALTA VALVERSA

Il Governo ha disposto — informa il SIP — a causa del disagio economico determinato fra gli agricoltori dell'Alta Valle Versa (Pavia): *a*) la rateizzazione in 18 rate bimestrali del pagamento delle imposte e delle sovrimposte sui fondi rustici, nonchè dei contributi unile stesse provpidenze adotficati; *b*) la concessione deltate in favore desli agricoltori sardi danneggiati dalla siccità.

✦ Presso il Ministero dell'agricoltera, si è svolto nei giorni scorsi una riunione per esaminare il *problema fitosanitario delle nostre produzioni ortofrutticole* e trarne gli elementi necessari per perfezionare ed intensificare al massimo l'azione già in atto in questo campo. E' stato analizzato il problema nei suoi aspetti tecnici (lotta antiparassitaria e disinfestazione) e nei riflessi internazionali, tracciando un programma coordinato di lavori, alla cui sollecita realizzazione anche la categoria degli espositori sarà chiamata a dare la sua collaborazione.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Tip. Italstampa
Via del Nazareno 1-a, tel. 684766